

LXXXV.

TORNATA DI LUNEDÌ 17 APRILE 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):	
BONACCI: Corte di Cassazione di Roma	Pag. 3074
Id. Affrancazione delle decime	3074
Interrogazioni:	
Circoscrizione giudiziaria e magistratura:	
Oratori:	
BONACCI, <i>ministro guardasigilli</i>	3050-52
GABBA	3051
ROSSI LUIGI	3051
Brigantaggio nel Viterbese:	
Oratori:	
BONACCI, <i>ministro guardasigilli</i>	3055
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i>	3052-54
LEALI	3054-55
VALLE ANGELO	3053-55
Verificazione di poteri:	
Elezione di Lecco (GAVAZZI).	3057
Oratori:	
CAMBRAY-DIGNY, <i>relatore</i>	3066
GABBA	3063
LUCIANI	3073
MARCORÀ	3071
NICCOLINI	3030
VISCHI	3025
Votazione a scrutinio segreto	3057

La seduta comincia alle 2,10 pomeridiane.
Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Quartieri, segretario, legge.

Dal signor F. avvocato Bontempi, pretore

emerito — Disegno di scienza delle nazioni civili di evoluzione universale dedicato all'Italia, copie 4;

Dalla provincia di Pisa — Per migliorare ed aumentare la produzione ippica in Italia (Relazione della Commissione nominata da quella Deputazione provinciale), copie 10;

Dalla Direzione generale della statistica — Statistica della istruzione elementare per l'anno scolastico 1889-90, una copia;

Dal Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento. Firenze — Annuario di quel Regio Istituto per l'anno accademico 1892-93; una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Porto Maurizio — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1892, copie 2;

Dal Ministero della marina — Annuario ufficiale della Regia marina pel 1893, copie 4;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Libro genealogico (stud book) dei cavalli di puro sangue importati o nati in Italia, Vol. IV, dal 1889 al 1893, copie 2;

Dal Ministero delle finanze — Relazione della Giunta superiore del Catasto a Sua Eccellenza il ministro delle finanze, presentata il 15 febbraio 1893, copie 50;

Dalla Deputazione provinciale di Novara — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1892, una copia;

Dal Banco di Napoli — Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei censori al Consiglio generale per l'esercizio 1892, una copia.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Quartieri, segretario, legge:

5106. La Deputazione provinciale di Modena fa voti che le spese del personale forestale, le quali il progetto di modificazioni alla vigente legge metterebbe a carico delle Provincie, siano invece poste a carico dello Stato o almeno mantenute divise fra Provincie e Comuni.

5107. Gaetano Milanese ed altri molti abitanti e proprietari del villaggio di Faro Superiore, provincia di Messina, chiedono una diminuzione della tassa per la concessione del permesso di caccia alle quaglie coi lacci.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Luigi De Riseis, di giorni 15; Marazio, di 5; Ottavi, di 4; Buttini, di 3; Silvestri, di 5; Grossi, di 5; Morelli-Gualtierotti, di 3; Rampoldi, di 5; Badini, di 3; Cocito, di 3; Parona, di 5; Vendramini, di 3; Vaccai, di 5; Comandini, di 3; Facheris, di 2; Toaldi, di 3; Zucconi, di 3; Villa, di 3; Pasquali, di 3; Guicciardini, di 2. Per motivi di salute gli onorevoli: Bertolini, di giorni 4; Civelli, di 3; Lorenzini, di 3; Scaramella-Manetti, di 3. Per ufficio pubblico gli onorevoli: Cavalieri, di giorni 3; Canzi, di 30; Ungaro, di 30.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Luigi Rossi al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se e come, in attesa delle promesse e più radicali riforme nella amministrazione della giustizia, intenda applicare la legge 30 marzo 1890 che dà facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria e migliorare gli stipendi della magistratura. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Questa interrogazione è connessa con un'altra

analogo dell'onorevole Gabba, che è pure all'ordine del giorno. Potrei rispondere ad ambedue insieme.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Gabba desidera « conoscere i criterii che hanno determinato la emanazione del decreto 11 luglio 1892 n. 350 e gli intendimenti dell'onorevole ministro circa l'applicazione dell'articolo 10 della legge 30 marzo 1890 n. 6702 serie 3^a concernente l'emolumento dei pretori. »

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere alle due interrogazioni di cui ho dato lettura.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. La Camera ricorda le disposizioni della legge del 30 marzo 1890 per la soppressione di alcune preture e per la riforma dei ruoli organici dei tribunali e delle Corti di appello; e ricorda pure l'articolo 10 di quella legge, nel quale era disposto che con le economie che ne sarebbero risultate, si dovessero in certa misura aumentare gli stipendi dei magistrati.

Ma è nota la esecuzione che ebbe quella legge e come le previsioni e i calcoli, sui quali essa era fondata, non siansi verificati perchè di circa seicento preture che dovevano essere soppresse non ne furono soppresse che duecentosettantuna.

Fu poi nella passata Legislatura sollevata la questione, se all'aumento degli stipendi dei magistrati si dovessero applicare le sole economie risultanti dal capitolo degli stipendi del personale giudiziario, ovvero anche tutte le altre economie derivanti dall'applicazione di quella legge.

Nella Giunta generale del bilancio, della quale aveva l'onore di far parte, e davanti alla Camera, io sostenni la tesi più ampia e più favorevole all'aumento degli stipendi dei magistrati; ma la Camera decise che all'aumento degli stipendi dei magistrati si dovessero applicare le sole economie risultanti dal capitolo degli stipendi del personale giudiziario.

Per tutte queste ragioni io non ho avuto a mia disposizione che una somma assai ristretta, con la quale gli stipendi dei magistrati non si potevano certamente aumentare nella misura indicata nell'articolo 10 della legge del 30 marzo 1890.

Che cosa poteva io fare?

Io doveva attenermi allo spirito della legge, giacchè non poteva applicarla letteral-

mente; doveva, cioè, aumentare gli stipendi dei magistrati con i mezzi disponibili, in quanto ciò fosse possibile, cominciando dagli stipendi inferiori, e poi procedendo all'aumento degli stipendi maggiori.

E questo ho fatto. Con decreto dell'11 luglio 1892 elevai lo stipendio degli aggiunti giudiziari a lire 2,000, che è la misura stabilita nella legge del 30 marzo 1890 ed aumentai di lire 300 gli stipendi di tutti i pretori, portando quelli dei pretori di prima categoria a lire 2,800 e quelli dei pretori di seconda categoria a lire 2,500.

Ora ho un'altra somma disponibile, con la quale potrò fare un secondo decreto, che è mio intendimento di pubblicare fra pochi giorni, elevando lo stipendio dei vice-presidenti di tribunale ad annue lire 3,800, e quelli dei giudici di tribunale e dei sostituti procuratori del Re, in parte ad annue lire 3,700, ed in parte ad annue lire 3,200.

Alla fine dell'anno vi sarà anche un'altra somma disponibile in seguito al richiamo in servizio degli ultimi pretori che ora sono in disponibilità con l'intero stipendio, e con questa somma si potrà fare un altro passo nell'aumento degli stipendi dei magistrati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Rossi.

Rossi Luigi. Mentre ringrazio l'onorevole ministro di grazia e giustizia per la sua cortese risposta, mi permetto di fare alcune osservazioni, più che contro la persona del ministro e contro le sue risposte, intorno alla materia della quale si tratta.

Il Decreto già emanato e quelli oggi annunciati segnano un piccolo passo nella esecuzione della legge, ma non importano la sua completa esecuzione, perchè lasciano non solo imperfetta la condizione dei pretori, dei giudici e dei sostituti procuratori del Re, ma lasciano in una condizione affatto anormale specialmente i presidenti di tribunale ed i procuratori del Re.

Questi ultimi, ad esempio, non possono usufruire dei benefici dell'articolo 10 della legge 30 marzo 1890, ne sono anzi danneggiati perchè, laddove la legge rimane ineseguita, essi non vengono equiparati ai sostituti procuratori generali, e perchè, in quanto la legge viene applicata, rimane necessariamente rallentata la loro promozione.

L'onorevole Bonacci non è responsabile del modo col quale è stata trattata la legge

30 marzo 1890; la responsabilità risale agli immediati suoi predecessori. Egli anzi, nella passata legislatura, in seno alla Commissione del bilancio, aveva sostenuto una migliore e più ampia e razionale applicazione dei concetti della legge.

Ma io domando a lui se non creda che sia al di sotto della dignità del Parlamento e del Governo che una legge promessa da oltre trent'anni, da tre anni votata, non sia ancora stata applicata.

Io apprezzo le più ampie promesse fatte dall'onorevole ministro in sul principio della presente legislatura, e che gli avvenimenti, i quali ben di sovente forzano la stessa volontà dei ministri, non gli hanno permesso ancora di tenere. Ma, tenuto conto delle difficoltà di proporre ed applicare, in breve volgere di tempo, più radicali riforme, tenuto conto degli intendimenti altra volta manifestati dall'onorevole ministro, io confido che egli vorrà intervenire in seno alla Commissione che è incaricata di studiare la proposta di legge ch'io ho presentata alla Camera insieme all'onorevole Mussi, e alla legge stessa aderire, perchè con essa proponiamo i mezzi con cui applicare immediatamente le buone disposizioni di quella del 30 marzo 1890, senza alcun sacrificio della pubblica finanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabba.

Gabba. Ringrazio l'onorevole ministro dell'assicurazione che mi ha dato: che, cioè, coi risparmi che andranno facendosi nel personale giudiziario, sarà aumentato lo stipendio del personale stesso, nei limiti da lui indicati.

Sarei stato, però, più lieto se l'onorevole ministro mi avesse assicurato che questo beneficio verrà esteso, al più presto, anche ai pretori: perchè, essendosi col Decreto degli 11 di luglio dell'anno scorso, divisi i pretori in due classi (ciò che, tra parentesi, non so quanto sia in armonia con l'articolo 10 della legge 30 marzo 1890, col quale si stabiliva che i pretori avrebbero dovuto formare una classe sola), ed essendosi assegnati alla seconda, quella delle 2,500, 557 pretori, non si è ancora completata la categoria stessa, dando luogo così ad un'aspettativa in codesti funzionari che dovrebbe, quanto prima, essere soddisfatta.

E poichè l'onorevole ministro ci ha assicurato che, verso la fine dell'anno, un ulte-

riore miglioramento potrà essere introdotto negli stipendi dei magistrati, io confido che sarà fatto precisamente a favore di questa classe del personale giudiziario, vale a dire dei pretori.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Gli onorevoli Rossi e Gabba in fondo si son dichiarati sodisfatti della mia risposta alle loro interrogazioni; ma essi hanno voluto temperare la loro dichiarazione con un lamento per la imperfetta esecuzione della legge del 30 marzo 1890.

Io non posso che ripetere quel che ho già detto. La legge del 30 marzo 1890, per ciò che concerne il miglioramento della condizione economica dei magistrati, non può attuarsi, perchè non è stata pienamente eseguita nell'altra parte che doveva fornire i mezzi necessari all'aumento degli stipendi.

E l'onorevole Rossi e l'onorevole Gabba, nella loro lealtà, hanno dovuto riconoscere che in ciò io non ho colpa.

In una parola, eseguendo la legge del 30 marzo 1890, come era stata concepita dal suo autore, come era stata votata dal Parlamento, si sarebbe verificata un'economia di circa 3 milioni di lire. Invece, per effetto dell'esecuzione imperfetta di quella legge, alla fine del biennio non si avranno che lire 971,470. Di qui la necessità di procedere per espedienti, e di non eseguirne tutte le disposizioni, come, ad esempio, quella dell'unificazione delle categorie dei pretori.

È dunque una ineluttabile necessità che m'impedisce di eseguire completamente la legge.

Ma per supplire all'insufficiente risultato pratico di quella legge io ho in animo di proporre altre riforme dell'ordinamento giudiziario, le quali produrranno, siccome io spero, considerevoli economie, che verranno applicate secondo lo spirito dell'articolo 10 della legge del 30 marzo 1890.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Valle Angelo al ministro dell'interno, ed a quello di grazia e giustizia, nei seguenti termini:

« Sul modo e sui criterii coi quali si

istruisce il processo per associazione di malfattori nel Viterbese. »

Sullo stesso argomento ve n'è un'altra dell'onorevole Leali, quindi do facoltà di parlare all'onorevole ministro dell'interno, perchè risponda a tutte e due le interrogazioni.

Giolitti, ministro dell'interno. L'argomento accennato nella interrogazione degli onorevoli Valle Angelo e Leali è già venuta altra volta dinanzi alla Camera.

Come dissi allora, bisognava por fine ad uno stato di cose il quale durava da oltre 20 anni.

È assolutamente intollerabile che due o tre briganti si siano imposti ad un Circondario intero, e che siano aiutati da un gran numero di conniventi. Un paese civile non può sopportare sì grave offesa alla legge ed un Governo ha il dovere di farlo cessare a qualunque costo.

Ora per rompere la rete d'interessi che si era costituita in venti anni bisognava ricorrere a misure abbastanza gravi. Il numero dei manutengoli (e gli onorevoli interroganti credo lo sappiano quanto lo so io) è grandissimo, e codesti manutengoli non appartengono tutti alle ultime classi sociali.

E questa è la ragione per cui i provvedimenti destano maggior rumore.

Ma evidentemente nè l'autorità di pubblica sicurezza nè l'autorità giudiziaria si possono arrestare davanti alla qualità delle persone; anzi io credo che sia loro dovere di agire con maggior energia contro coloro, i quali, appartenendo ad una classe più elevata, hanno più alti doveri verso la legge e verso la società.

Tutti gli arresti furono giudicati regolari dall'autorità giudiziaria, la quale ha spedito anzi altri mandati di arresto, che furono eseguiti, e molti mandati di comparizione.

Intorno al modo col quale viene istruito il procedimento, nè io, nè il mio collega di grazia e giustizia possiamo dare schiarimenti alla Camera, perchè l'istruttoria è segreta, e non è possibile esporre qui le ragioni e gli indizi per i quali un mandato di cattura o comparizione sia stato spedito.

Certo io sono persuaso (e in questo avrò il consenso degli onorevoli interroganti) che sarà reso un gran servizio a quelle popolazioni, se si ristabilirà l'impero della legge. Ed oltre a rendere un servizio a quelle popolazioni, renderemo un servizio all'intero

paese, a cui non torna certo ad onore il vedere che quasi alle porte della capitale vi è un circondario in cui la legge resta lettera morta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Valle Angelo. Il 14 dicembre del passato anno io scrivevo una lettera al ministro dell'interno, con la quale richiamava la di lui attenzione sopra le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Grosseto. Il ministro mi rispondeva in data del 30 dello stesso mese, in questo tenore:

« Benchè dagli atti di questo dicastero apparisse che le condizioni della pubblica sicurezza in comune di Pitigliano non fossero anormali, pure, in seguito alla di lei lettera, feci chiedere in proposito informazioni al prefetto di Grosseto, e questi mi ha assicurato che tali condizioni si mantengono nello stato più soddisfacente. »

Prego l'onorevole ministro e la Camera di tener conto delle date.

Questo accadeva il 30 dicembre. Nel giorno 16 gennaio vennero spiccati mandati di arresto, di circa 80 persone, ai quali poi tenne dietro l'arresto di altre, parte del circondario di Viterbo e parte della provincia di Grosseto.

Io posso ritenere che questi arresti improvvisi facessero parte del piano escogitato dal Ministero dell'interno per riuscire ad impadronirsi dei latitanti, che pur troppo da più anni infestano la mia provincia ed il circondario di Viterbo; ma l'onorevole ministro dell'interno non fu ben servito in questa operazione, giacchè essa fu conosciuta tre giorni innanzi dai principali interessati, i quali si dettero premura di annunziarla anche a quelli che erano lontani 60 e più chilometri dalla città di Viterbo.

Ora è naturale che, come l'hanno conosciuta preventivamente coloro che si accusavano di favoreggiamento, l'abbiano conosciuta anche i latitanti Tiburzi e Fioravanti, i quali hanno in quei paesi dei favoreggiatori interessati ad avvisarli delle mosse della polizia.

Naturalmente, io comincio con l'approvare l'opera del ministro dell'interno diretta ad impadronirsi di codesti latitanti; ma egli mi permetta di dirgli che l'autorità politica ha esagerato giacchè i mandati d'arresto sono stati estesi a persone che non meritavano certo di essere incluse in questo processo, e l'opi-

nione pubblica ha protestato e protesta contro simili arresti.

Io però finora mi tacqui quantunque gli onorevoli colleghi Leali e Tittoni avessero già mossa interrogazione sull'argomento.

Mi preme però di far rilevare che l'onorevole Tittoni chiudeva la sua interrogazione con queste parole al ministro dell'interno:

« Si dia il corso alla giustizia innanzi al tribunale di Viterbo, e colla massima sollecitudine; ma si segua un sistema un poco diverso da quello che finora è prevalso, per la repressione del malandrinaggio. Se ciò non fosse, ai provvedimenti per ripristinare la pubblica sicurezza nella regione Castrense io dovrei predire un insuccesso sicuro, e ciò non può volere certamente l'onorevole Giolitti. » E questo io credo che non lo voglia; ma è un fatto positivo che il successo di questa operazione è mancato.

Ma, ripeto, io mi tacqui perchè voleva che l'opera dell'autorità giudiziaria avesse il suo completo corso, e che se rei vi fossero venissero condannati. Ma improvvisamente, alla distanza di tre mesi, vengono spiccati mandati d'arresto per altre 145 persone, fra le quali, come accennava appunto l'onorevole ministro dell'interno, alcune distintissime.

Io sono del suo parere, che si debba colpire, e principalmente colpire in alto, quando in alto si manca; ma, onorevole Giolitti, non si è colpito bene; e le risultanze del processo lo diranno.

Fra gli altri, o signori, si è spiccato un mandato di comparizione per un senatore, il principe Tommaso Corsini, il quale la Camera sa bene che non poteva essere citato, in forza dell'articolo 37 dello Statuto.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Non fu citato!

Valle Angelo. Non è stato citato, ma era compreso nell'elenco delle persone da citarsi; fra le quali c'era anche il conte Niccolò Piccolomini, presidente della Commissione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena, persona distintissima, e molti altri fra cui una egregia signora, la nobil donna Vittoria Vivarelli-Colonna, che abita a Pistoia, e che non ha altro torto fuori quello di possedere nelle Provincie maremmane. Ora io...

Presidente. Onorevole Valle, guardi che sono passati più di cinque minuti.

Valle Angelo. Perdoni, l'argomento è abba-

stanza importante; si tratta della libertà di circa 300 cittadini.

Ora io mi sono rivolto al ministro dell'interno ed a quello di grazia e giustizia, per domandare a quest'ultimo con quali criteri si istruisca questo processo, e se il possedere in una data regione costituisca un titolo di reato. Quando persone che raramente vanno nei loro possedimenti, sono chiamate a rispondere di fatti, i quali il più delle volte ignorano, io domando a quali criteri si informa questo processo.

La legge deve colpire i rei, e sta bene; ma deve contemporaneamente tutelare la libertà di cittadini stimabilissimi e per i quali il solo dubbio è offesa. In questo processo si è ecceduto e le risultanze del medesimo lo dimostreranno chiaramente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

Leali. Dopo quanto ha detto l'onorevole Valle, a me resta poco o nulla da dire. Per farvi vedere come sono stati arbitrari certi mandati di comparizione, citerò un sol fatto: il delegato Viani, che fu mandato espressamente nel circondario di Viterbo per questa operazione, perchè il sindaco di Acquapendente, cavalier Piccioni, non era della sua opinione circa certe persone che egli avrebbe voluto che fossero comprese tra i favoreggiatori, fece spiccare un mandato di comparizione anche per lo stesso sindaco Piccioni, persona superiore a qualunque sospetto.

Mi basta aver citato questo fatto che posso pienamente provare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Credo che la Camera, udendo il discorso dell'onorevole Valle, si sarà persuasa di quello che io aveva accennato, cioè che se nel processo non fossero implicate persone che sono un po' in alto nella scala sociale, questo argomento non sarebbe certamente venuto innanzi alla Camera.

L'onorevole Valle ha detto che io il 30 dicembre, rispondendo ad una sua lettera relativa all'andamento della pubblica sicurezza di Pitigliano non gli manifestai affatto la intenzione di far arrestare una cinquantina di persone.

Io credo che non si possa far colpa ad un ministro dell'interno se non avverte 15

giorni prima che intende far procedere ad arresti. (*Si ride*)

Onorevole Valle, io ho l'abitudine di rispondere cortesemente a tutte le lettere che mi vengono dirette e di dire tutto quello che si può dire, ma egli non poteva e non può pretendere che l'avvisassi 15 giorni prima che si sarebbero eseguiti questi arresti. Quindi l'accusa che io in quella lettera non accennassi neppure alla anomalia delle condizioni della pubblica sicurezza di Pitigliano è un'accusa della quale non mi dolgo; perchè mi dorrei piuttosto dell'accusa contraria.

L'operazione, disse l'onorevole Valle, e questo è il punto grave, l'operazione fu conosciuta prima da qualcuno degli interessati. A questo riguardo l'assicuro che prenderò tutte le informazioni, perchè sarebbe molto grave che una operazione, la quale si doveva fare segretamente, perchè riuscisse efficace, fosse stata conosciuta in anticipazione.

Del resto se si sia colpito bene, o male, aspetteremo a vederlo a processo finito.

Io non posso garantire alla Camera che non si sia commesso qualche errore; ma nemmeno posso accettare un giudizio preventivo, come quello, che dà l'onorevole Valle, che cioè coloro i quali furono imputati di favoreggiamento, fossero assolutamente immuni da ogni colpa.

Quanto a ciò che ha detto l'onorevole Leali prenderò informazioni; ma non posso credere che un delegato di pubblica sicurezza, solo perchè un sindaco non è della sua opinione, lo faccia arrestare.

Leali. Non l'ha fatto arrestare, ha fatto spiccare il mandato di comparizione.

Giolitti, presidente del Consiglio. Mi permetta di dirgli che i mandati di comparizione non li spiccano i delegati di pubblica sicurezza. Può darsi che il delegato di pubblica sicurezza, trattando con un sindaco, abbia avuto dei sospetti che questo sindaco, anzichè aiutare la pubblica sicurezza, come è suo dovere, lavorasse in senso contrario; io questo non lo so, ma, in tutti i casi, che cosa avrà potuto fare? Avrà fatto un rapporto all'autorità giudiziaria; e non è assolutamente possibile l'immaginare che l'autorità giudiziaria segua ciecamente il consiglio di un delegato, che per di più si afferma non essere pratico dei luoghi.

Ad ogni modo ritenga che intorno a questo fatto la verità verrà a galla nel processo penale.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. È inutile che io dica che sono interamente dell'avviso del presidente del Consiglio circa le cause che hanno dato luogo al procedimento penale, del quale si tratta.

Lo stato anormale del circondario di Viterbo e della finitima provincia di Grosseto è noto agli onorevoli interroganti; ed essi debbono riconoscere che di fronte a tale condizione di cose il Governo non poteva rimanere inerte.

L'autorità di pubblica sicurezza e l'autorità giudiziaria avevano ed hanno l'obbligo di agire con tutta la severità, a meno che non s'abbia a tollerare che ai nostri tempi, quasi alle porte della Capitale, si rinnovino le gesta del Passatore e di Gasparone.

Io ho domandato di parlare unicamente per avvertire che non è lecito discutere di procedimenti penali, che sono nel loro stadio istruttorio, specialmente poi quando non si può dimostrare che alcuno abbia mancato ai propri doveri.

Come ben si può immaginare, io vigilo assiduamente sui due procedimenti, l'uno per associazione di malfattori, l'altro per favoreggiamento; e posso assicurare gli onorevoli interroganti che non v'è in essi alcunchè di anormale, e che l'autorità giudiziaria anche in questa occasione ha fatto e fa quello che la legge le impone.

Ma l'onorevole Valle ha detto che fu spedito mandato di comparizione contro un senatore del Regno.

Io ho assunto informazioni, perchè questa voce era giunta anche al mio orecchio; e posso assicurare l'onorevole Valle che quella voce era fondata sopra un equivoco.

Quanto ai processi, come ha opportunamente osservato l'onorevole presidente del Consiglio, bisogna aspettare che siano compiuti; e il successo o l'insuccesso non bisogna misurare soltanto dalla cattura di Tiburzi e di Fioravanti. Perocchè quand'anche questi procedimenti riuscissero solamente alla punizione di coloro che hanno favorito i briganti, e che si sono acconciati a prestar loro danaro e vettovaglie non si potrebbe parlare d'insuccesso, perchè sarebbe stato fatto già molto per mantenere autorità e forza alla legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Valle Angelo. Desidero dire all'onorevole ministro dell'interno che io non aveva avuto intenzione di fargli alcun rimprovero per avermi taciuto dell'operazione che andava preparando. Io ho solamente detto che il non aver ricevuto risposta analoga alla mia lettera poteva far parte del suo piano per colpire bene ed improvvisamente, ma il negare in modo reciso l'anormalità della sicurezza pubblica in quelle località è cosa molto diversa. Quanto poi agli arresti sono il primo a riconoscere che fra gli arrestati alcuni saranno trovati colpevoli; ma da ciò, al fatto che si tengano in arresto circa 112 cittadini e si spicchi mandato di comparizione per altri 145, la differenza è enorme! La questione è questa: in molte delle nostre tenute e poderi isolati e dove la forza pubblica non può sempre arrivare, si presentano talvolta insieme quattro o cinque individui, col fucile alla mano, e domandano vettovaglie e denari. E come potreste voi negarglielo quando ve le chiedono con argomenti si persuasivi, seguiti dalla minaccia di incendiarvi le vostre messi ed uccidervi il vostro bestiame? Forse che per questo diventereste dei manutengoli, dei favoreggiatori?

Rispondendo poi all'onorevole guardasigilli, gli dico che possiamo essere d'accordo quanto alla parte utile del processo: di avere fatto capire cioè ai veri manutengoli, che la polizia vigila e la giustizia si tiene pronta a colpire e che colpirà ove si trovino i rei; ma non partecipo alla sua opinione quanto agli apprezzamenti e ai criteri che possono avere guidata l'autorità giudiziaria.

Ed io mi riservo di ritornare su questo argomento allorchè il tribunale avrà pronunziato il suo giudizio, perchè sono convinto che le autorità, tanto quella politica quanto quella giudiziaria, abbiano errato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

Leali. Io sarò pienamente soddisfatto di quanto si è fatto contro i presunti favoreggiatori, se il Governo vorrà prendere dei provvedimenti contro quei funzionari che hanno commesso degli arbitrii, qualora essi risultino veri. E siccome io sono certo che risulteranno veri, così spero che gli onorevoli ministri che ho avuto l'onore d'interrogare, vorranno darmi questa soddisfazione.

Rinnovamento di votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, n. 874 e alla legge 20 marzo 1865 n. 2248, Allegato *F* sulle opere pubbliche. (Riordinamento del Genio civile).

Approvazione della maggiore spesa di lire 70,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di lire 60,000 sul capitolo n. 28 e di lire 10,000 sul capitolo n. 29 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per per l'esercizio finanziario 1892-93.

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato.

Avverto gli onorevoli deputati che è necessario, prima di proseguire nell'ordine del giorno, accertare il numero legale, e quindi terminare la votazione a scrutinio segreto. Non potrò pertanto lasciare aperte le urne secondo la consuetudine.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Aguglia — Ambrosoli — Antonelli — Aprile — Arnaboldi.

Badaloni — Barzilai — Beltrami Luca — Berio — Berti Domenico — Bertollo — Bianchi Leonardo — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Bonin — Boselli — Branca — Brin — Bufardeci.

Cadolini — Caetani Onorato — Cafiero — Cambray-Digny — Campi — Canegallo — Cappelli — Capruzzi — Carenzi — Carmine — Carpi — Casana — Casilli — Catapano — Cavagnari — Cavallini — Centurini — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Cibrario — Cirmeni — Clemente — Cocco-Ortu — Colombo — Colpi — Comin — Compans — Costa — Cremonesi — Cucchi — Cuccia — Curioni.

D'Agata — D'Alife — Dal Verme — Damiani — Danieli — D'Arco — Dari — D'Alaya-Valva — De Amicis — Del Giudice — Del Balzo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Riseis G. — Di Blasio Scipione — Di Rudini — Di Sant' Onofrio — Donati.

Elia — Engel — Ercole.

Fagiuoli — Fani — Farina Nicola — Fasce — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fortunato — Franceschini — Fulci Nicolò — Fusco.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galavresi — Galletti — Galli Roberto — Gamba — Gasco — Genala — Ghigi — Giacomelli — Gianturco — Ginori — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Grandi — Graziadio — Guj.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi Ulderico — Lojodice — Lucchini — Luciani — Luzzati Ippolito — Luzzatto Attilio.

Marazzi Fortunato — Marcora — Mariotti — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Mazzino — Meardi — Mecacci — Mel — Mercanti — Mestica — Miceli — Miniscalchi — Miraglia — Mocenni — Montagna — Monticelli — Mordini — Morin.

Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra. Omodei.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Paternostro — Pellerano — Pelloux — Perrone — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pignatelli — Pinchia — Piovene — Pisani — Poli Giovanni — Ponti — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese — Pullino.

Quarena — Quartieri.

Randaccio — Rava — Ricci — Rinaldi — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Rosano — Rossi Luigi — Roux.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanguinetti — Sani Giacomo — Saporo — Scaglione — Scalini — Schiratti — Seismit-Doda — Serena — Serrao — Seristori — Simonetti Luigi — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino-Sidney — Sormani — Sorrentino — Squitti — Suardi Gianforte.

Tabacchi — Tecchio — Tiepolo — Tittoni — Torelli — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Treves — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vastarini-Cresi — Vischi — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss.

Zabed.

Sono in congedo:

Arbib.
Badini — Buttini.
Caldesi — Calpini — Chinaglia — Civelli
— Cocito — Comandini.
De Riseis L. — Facheris — Fortis.
Grossi — Guicciardini.
Lochis — Luzzatti Luigi.
Marazio Annibale — Morelli-Gualtierotti.
Ottavi.
Parona — Pasquali.
Rampoldi — Rubini.
Senise — Silvestri — Suardo Alessio.
Toaldi.
Vaccaj — Vendramini — Villa.
Zucconi.

Sono ammalati:

Bertolini.
Di San Giuliano.
Lorenzini — Lugli.
Manganaro — Mussi.
Scaramella-Manetti — Sperti.

Assenti per ufficio pubblico:

Cavalieri.
Franchetti.

Sono in missione:

Barazzuoli — Bonardi — Brunialti.
Canzi.
Ungaro.

Presidente. Comunico alla Camera i risultati delle votazioni, testè avvenute, a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, n. 874 e alla legge 20 marzo 1865 n. 2248, Allegato F sulle opere pubbliche. (Riordinamento del Genio civile).

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	168
Voti contrari	63

(La Camera approva).

Approvazione della maggiore spesa di lire 70,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di lire 60,000 sul capitolo n. 28 e di lire 10,000 sul capitolo n. 29 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	162
Voti contrari	69

(La Camera approva).

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato.

Presenti e votanti	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	165
Voti contrari	65

(La Camera approva).

Si discute la convalidazione dell'elezione di Lecco.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Sull'elezione contestata del Collegio di Lecco la Giunta propone alla Camera di convalidare l'elezione dell'onorevole Lodovico Gavazzi a deputato del Collegio di Lecco.

Si dia lettura della relazione.

Quartieri, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! — La elezione politica del 6 novembre nel collegio di Lecco dette i seguenti risultati:

Elettori iscritti	7948
Votanti	4042
Gavazzi Lodovico	2012
Martelli Mario	1058
Pozzi Ernesto	854
Schede nulle	57
Schede bianche contestate e disperse	61

L'onorevole Lodovico Gavazzi avendo riportato 2012 voti, cento voti più dei suoi due competitori presi insieme, e avendo superato coi voti ottenuti il sesto degli iscritti, e la metà più uno dei voti validi, fu proclamato eletto.

Due proteste furono presentate alla Presidenza della Camera.

La prima del 19 novembre 1892 è firmata da alcuni elettori del collegio. La verificazione delle firme è fatta da un notaro di Lecco.

I ricorrenti, dopo avere lamentato che nel campo avverso al candidato Gavazzi si fossero presentati due candidati invece di un solo, fondavano il loro ricorso sui motivi seguenti:

In primo luogo sostenevano che le schede nulle, da detrarsi secondo la legge dal numero dei votanti, non erano 57 come era stato ritenuto dai seggi e risultava dai verbali, ma soltanto 6; che l'onorevole Gavazzi avendo riportato 2012 voti non aveva raggiunto la metà più uno dei votanti, detratte le schede

nulle (che sarebbe stata 2019 invece di 1993) che per conseguenza egli non era legalmente eletto, e doveva proclamarsi il ballottaggio.

In secondo luogo affermavano essere pubblica voce che si fossero usati intrighi e si fosse sparo danaro per la riuscita del candidato Gavazzi: dichiaravano però non intendere di fondarsi su questa voce: si riservavano di raccogliere prove positive e di presentarle.

Affermavano poi alcuni fatti, per i quali dicevano mancare ogni sicurezza che l'onorevole Gavazzi avesse realmente avuta quella maggioranza di voti atta a farlo proclamare a primo scrutinio. I fatti affermati erano i seguenti:

a) che nelle sezioni di Casargo, Malgrate, Premana, Margno, Pagnona, Primaluna, Rongio e Valmadrera moltissimi elettori avevano ritirato la scheda e poi erano usciti fuor dell'aula a farla scrivere, e che si avevano schede in gran numero vergate da una identica mano;

b) che nelle stesse sezioni le schede eran lette in furia, e attribuite al signor Lodovico Gavazzi anche quando non erano leggibili, e anche se portavano il solo cognome Gavazzi, mentre altri Gavazzi eleggibili esistevano nel collegio, e mentre era stata anche posta innanzi la candidatura del padre del candidato;

c) che i Presidenti dei seggi di Cremeno, Abbadia e Lierno avevan rimesso in pretura i plichi delle schede non suggellati;

d) che indipendentemente da ogni sospetto un tal fatto era una violazione dell'art. 71 della legge, e che perciò si dovevano togliere ai candidati, e quindi anche all'onorevole Gavazzi, tutti i voti da essi riportati in quelle sezioni mantenendo inalterato il numero dei votanti, ottenendo così il risultato che l'onorevole Gavazzi non raggiungesse la metà più uno.

Una seconda protesta firmata da sette elettori, con firme autenticate da un notaro di Lecco, pervenne il 28 novembre. In questa protesta si tornava ad affermare che nella sezione di Malgrate, una delle otto già ricordate, molti elettori erano andati a scrivere la scheda fuori dell'aula. E si domandava che venisse annullata la votazione dell'intera sezione, che si detraesse il numero dei votanti da quello dei votanti dell'intero collegio, e si togliessero all'onorevole Gavazzi i voti da

esso riportati, raggiungendo anche così il desiderato scopo di togliere al Gavazzi la maggioranza ottenuta.

La Giunta si occupò la prima volta di questa elezione nella seduta preparatoria del 14 dicembre.

Sulla questione delle schede, per quanto si applicassero, per restringere il numero delle schede nulle, le massime che i ricorrenti invocavano, e che la Giunta ha poi sanzionate con una deliberazione presa a maggioranza, e ha poi sempre applicate, il numero delle schede nulle fu riconosciuto assai superiore a quello affermato dai ricorrenti; inoltre parecchie schede ingiustamente tolte al candidato Gavazzi dovettero essergli restituite, per cui era evidente che il risultato della elezione era stato più favorevole per lui di quello risultante dai verbali.

Dell'accusa generica di intrighi e di corruzione, destituita com'era non solo di qualsiasi prova o indizio, ma di qualsiasi tentativo di specificazione, non si poteva tener conto.

Quanto a tutti gli altri fatti gli elettori che avevano firmato le proteste nelle quali venivano affermate, appartenevano tutti a sezioni diverse da quelle nelle quali si dicevano avvenuti; nessuna testimonianza di persone che potessero parlarne di scienza propria era stata addotta. Erano tutti elettori di sezioni nelle quali il candidato Martelli aveva avuto un discreto numero di fautori, che accusavano di irregolarità le otto sezioni nelle quali l'onorevole Gavazzi aveva avuto maggior numero di voti.

E la sola prova che si offriva era il richiamo dei pacchi contenenti le schede.

In questa condizione di cose la Giunta, a maggioranza, dichiarò contestata la elezione e fu ordinato il richiamo di tutte le schede.

Frattanto però il relatore che era allora incaricato dell'esame di questa elezione aveva chiesto direttamente al pretore di Lecco informazioni sopra lo stato dei tre pacchi delle sezioni di Abbadia, Lierno e Cremeno. La risposta telegrafica esclude completamente le affermazioni dei ricorrenti per i pacchi delle due sezioni di Abbadia e di Lierno: confermò soltanto che il pacco di Cremeno era giunto sgualcito e mal sigillato, per cui il vice-pretore aveva aggiunto due suggelli.

Dopo la dichiarazione di contestazione

passarono alcuni mesi prima che la vertenza fosse portata alla pubblica discussione.

I ricorrenti non si curarono di produrre documenti nè di presentare nuove prove delle loro affermazioni.

L'onorevole Gavazzi dal canto suo oppose alle proteste dei ricorrenti delle dichiarazioni, firmate e autenticate, di molti elettori delle varie sezioni accusate di irregolarità: le affermazioni emesse nelle proteste venivano smentite, recisamente e categoricamente.

Intanto l'onorevole membro della Giunta che teneva allora l'ufficio di relatore esaminò gli otto pacchi di schede delle sezioni di Casargo, Malgrate, Premana, Margno, Pagnona, Primaluna, Rongio e Valmadrera: le otto sezioni che avevano dato all'onorevole Gavazzi le più forti maggioranze.

Le schede del resto del Collegio, benchè richiamate, non furono esaminate.

Lo scopo dell'esame, secondo la domanda dei ricorrenti, era di verificare se le schede in quelle otto sezioni erano, come si affermava, scritte in gran numero dalla stessa mano; volendosi da ciò desumere la prova delle irregolarità che si dicevano avvenute.

Portata la questione all'udienza pubblica del 18 marzo l'onorevole membro della Giunta che teneva l'ufficio di relatore espose, che esaminate le schede degli otto pacchi, in sette di questi le schede erano scritte chiaramente e non ve ne erano che apparissero scritte dalla stessa mano: che in uno soltanto, quello della sezione di Pagnona otto schede, sopra quarantasei, offrivano tali somiglianze da farle ritenere se non scritte tutte da un solo individuo, da due o da tre persone.

Aggiunse poi che nella sezione di Malgrate le schede erano state scritte a lapis invece che coll'inchiostro, e che ve n'erano scritte con lapis rosso e turchino.

Infine aggiunse che nella sezione di Rongio le schede che avevano servito alla votazione erano state di tre foggie: alcune portavano la indicazione stampata: « Scheda per l'elezione del deputato » altre l'indicazione: « Scheda per l'ufficio definitivo » altre erano in carta bianca: tutte però portavano la firma dello scrutatore e il bollo dell'ufficio.

E la discussione alla pubblica udienza si aggirò principalmente su questi fatti e sulla importanza che potevano avere.

La difesa dei ricorrenti concluse per lo

annullamento in tesi, in ipotesi per il ballottaggio.

La Giunta fu unanime nel respingere la domanda di annullamento.

Fu parimente unanime nel ritenere che le otto schede rinvenute nel pacco della sezione di Pagnona e giudicate scritte da una stessa persona o forse da due o tre, dovessero dichiararsi nulle; ma fu riconosciuto che ciò non modificava il risultato.

Infatti, dall'esame delle schede unite ai verbali, risultò che le schede nulle erano 34, e che i voti indebitamente tolti all'onorevole Gavazzi erano 18.

La metà più uno dei votanti era 2005, l'onorevole Gavazzi aveva 2030 voti, venticinque più del necessario. Tenendo conto di otto schede nulle di più da togliersi dal numero dei votanti e dai voti dati all'onorevole Gavazzi, i venticinque voti diventavano ventuno (differenza fra 2022 e 2001).

La Giunta fu egualmente unanime nello escludere qualsiasi importanza alla questione dei sigilli del pacco di Cremeno.

Ma su due punti la Giunta non fu concorde.

L'onorevole membro della Giunta che teneva allora l'ufficio di relatore opinò che le schede di Malgrate, perchè scritte a lapis, e le schede di Rongio, perchè scritte su carta di fogge diverse, dovessero annullarsi tutte, e poichè con queste operazioni si sarebbe tolta all'onorevole Gavazzi la maggioranza, propose il ballottaggio.

La Giunta dopo non breve discussione deliberò con una maggioranza di sette voti contro cinque di proporre alla Camera la convalidazione.

Sulla questione delle schede di Malgrate la Giunta verificò in fatto che tutte le schede della sezione erano scritte a lapis, anche quelle che portavano i nomi di altri candidati; che due sole schede erano scritte con lapis rosso e turchino; le altre erano tutte egualmente scritte con lapis ordinario nero; che la carta adoperata non era molto consistente per cui sarebbe stato assai difficile di cancellare i nomi scritti per sostituirne altri senza lasciar traccia: che nessuna traccia di cancellature appariva: infine che il pacco era stato chiuso a ore 4 e mezza pomeridiane e consegnato al pretore di Lecco a ore 7 pom. dello stesso giorno.

In punto di diritto la Giunta considerò,

che l'articolo 69 della legge determina quali sono le schede nulle, e che non si possono creare nullità nuove non stabilite dal legislatore: che la giurisprudenza italiana considera valido il testamento olografo scritto a lapis, documento certamente non meno importante di una scheda elettorale: infine che la giurisprudenza francese ha ripetutamente dichiarato valide e legali le correzioni fatte a lapis, con sostituzione di un nome a un altro, sui bollettini stampati che servono in Francia per le elezioni.

Sull'altra questione, sollevata per la sezione di Rongio, la Giunta considerò che il seggio, con una dichiarazione firmata da tutti i suoi componenti, aveva spiegato aver dovuto servirsi delle varie fogge di schede perchè quelle spedite dal Comune non si erano trovate in numero sufficiente: che nessuna protesta era stata fatta nè all'atto della votazione, nè dopo, quantunque non mancassero, come risulta dal verbale, i voti per i candidati Pozzi e Martelli scritti sulle tre fogge di schede indifferentemente; che tutte le schede portavano regolarmente la firma dei componenti dell'ufficio e il bollo, e che non essendo d'altronde facile il distinguere di fuori le differenze delle schede adoperate, nulla autorizzava ad attribuire al seggio qualsiasi intenzione di frode o di violazione di legge.

La Giunta considerò pure che in altri precedenti casi, nei quali erano state come questa volta richiamate le schede per questioni affatto diverse da quella della forma delle schede adoperate, lo stesso fatto era stato notato, ma non ne era stato tenuto conto, per cui l'attribuirgli in questo caso una importanza, che in nessun altro gli era stata data, avrebbe costituito una ingiusta disuguaglianza di trattamento.

Perciò la Giunta potè prescindere dal notare che tenendo conto del numero delle schede scritte su carta bianca o su carta destinata alla nomina del seggio, l'annullamento che si fosse voluto fare di queste schede, togliendo all'onorevole Gavazzi i voti dati a lui sullé schede stesse, non avrebbe avuto influenza sul risultato definitivo.

La Giunta considerò inoltre che se queste asserite irregolarità, rinvenute in seguito a ricerche fatte per verificare il maggiore o minor fondamento di accuse affatto diverse, avessero potuto esercitare un'influenza decisiva sul risultato della elezione, sarebbe stato in-

dispensabile di non limitare l'esame delle schede alle otto sezioni, nelle quali l'onorevole Gavazzi aveva avuto maggior numero di voti: giustizia avrebbe voluto che allo stesso minuto esame si sottoponessero le schede delle altre sezioni del Collegio, nelle quali i competitori dell'onorevole Gavazzi avevano avuto maggior favore, e che si verificasse se, trattate alla stessa stregua, portavano altre variazioni, in senso inverso, ai risultati finali.

Ma questa ultima ricerca fu riconosciuta non necessaria; mentre la storia della intera vertenza, la dimostrata insussistenza delle accuse sulle quali le proteste si fondavano, e la nessuna importanza delle accuse dell'ultima ora giustificavano pienamente il rigetto del ricorso e la convalidazione della elezione.

Per queste ragioni, la Giunta propone alla Camera di convalidare l'elezione dell'onorevole Lodovico Gavazzi a deputato del Collegio di Lecco.

CAMBRAY DIGNY, *relatore*.

Presidente. Su quest'elezione ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini.

Ha facoltà di parlare.

Niccolini. Sebbene io mi riconosca quasi profano nelle discipline legali, pur tuttavia mi faccio ardito d'invocare per pochi istanti la benevolenza di voi, onorevoli colleghi, per sottoporre alla vostra disamina alcuni fatti, i quali, a parer mio, sembrano gravissimi, talchè io mi auguro possano modificare le conclusioni della onorevole Giunta per le elezioni, la quale convalidava a maggioranza di voti la elezione di Lecco a favore dell'onorevole Gavazzi.

Io comincerò subito dal fare una questione di calcolo, e dall'esaminare nello stesso tempo la votazione ed attribuzione delle schede.

Secondo la Giunta delle elezioni si hanno per la elezione di Lecco le cifre seguenti: e se sbaglio prego la onorevole Commissione a volerli correggere:

Elettori iscritti	7948
Votanti	4042
Gavazzi Lodovico	2012
Martelli Mario	1058
Pozzi Ernesto	854
Schede nulle	57
Schede bianche contestate e disperse . . .	61

Essendo necessaria la metà più uno dei votanti, l'onorevole Gavazzi, per esser procla-

mato eletto, avrebbe dovuto riportare voti 2022. Ma tolte dal numero totale le 57 schede dichiarate nulle secondo la Giunta, si ha il numero dei votanti in 3985. La metà più uno si computava in 1993; e l'onorevole Gavazzi poté così essere eletto. Se però delle 57 schede 6 soltanto erano veramente nulle, come anche la Giunta ha dovuto rilevare, allora il numero dei voti validi era di 4036 e la metà più uno 2019.

Ma pur volendo usare una certa larghezza a favore dell'onorevole Gavazzi, dallo esame accurato delle 51 schede nulle soltanto 4 di esse risultavano attribuibili a lui nelle seguenti sezioni: cioè, una nella sezione di Abbazia, una in quella di Sveglia ed una in quella di Verdugno. Così che il numero dei voti ottenuti dal Gavazzi saliva, tutto al più, a 2016.

Ma qui bisogna tener conto che molte delle schede ammesse a favore del Gavazzi nel computo dei primi 2012 voti, portavano il solo cognome. Una tal pratica fu usata, è vero, in altre elezioni; ma soltanto allorché un candidato era già stato in precedenza eletto, oppure allorché nessun'altra persona dello stesso nome figurava tra i candidati. Questa pratica, però, non può invocarsi a favore del Gavazzi: dappoiché il padre suo risulta chiaramente che, già, in precedenza, erasi presentato come candidato. E questo fatto luminosamente risulta dall'aver dovuto il padre del Gavazzi licenziarsi dai suoi elettori; licenziamento che la Giunta non potrà disconoscere, perchè risulta dagli allegati che figurano nel reclamo del Martelli; allegati consistenti nel giornale *La Perseveranza* ed altri giornali di Milano. È da aggiungersi che, nelle sezioni di Pagnona e di Cremona, si ebbero molte schede evidentemente scritte dalla stessa mano; schede nelle quali si trovarono riprodotti persino gli stessi errori grafici ed ortografici, e tutte portanti il nome dell'onorevole Gavazzi, e, per di più, divise in serie.

Alla Giunta non poté sfuggire questo fatto; credè però (e di questo non so dargliene lode) di trarsene fuori col considerare valide tutte le schede portanti soltanto il nome Gavazzi togliendo a lui soltanto 5 o 6 schede che apparivano troppo evidentemente vergate dalla stessa mano; e delle 51, non solo 4, che gli appartenevano, furono a lui attribuite, ma

bensi anche quelle che nel modo il più lontano erano degne di essere a lui attribuite.

C'è poi una seconda questione (e questa è di merito) che concerne la regolarità delle operazioni di parecchie sezioni, dove si verificarono delle irregolarità, e si commisero tanti errori da infirmare, direi, il risultato della elezione stessa.

Io credo che la Giunta in vista di questi fatti gravi, anzichè proclamare valida l'elezione del Gavazzi, avrebbe dovuto, per lo meno, proporre il ballottaggio.

Vengo alla sezione di Pagnona. Qui, giusta l'asserzione del Martelli, le schede furono tutte scritte fuori dell'aula dove si riunivano gli elettori; e si offerse a provare quanto si asseriva nelle proteste non pochi testimoni.

In vista di ciò, la Giunta avrebbe quindi dovuto, per lo meno, proporre un'inchiesta: ma non credè farlo.

Che ciò fosse vero, le schede che la Giunta ebbe sott'occhio, potevano provarlo nel modo il più chiaro.

In quella sezione, meno una scheda (forse per studio data al Martelli competitore del Gavazzi), tutte le schede date al Gavazzi furono scritte a matita, e per di più con matita a colori diversi.

Nessuno metterà in dubbio che questo sia il segno più evidente di riconoscimento. Nè potrà dirsi dai miei contraddittori che in quell'ufficio mancassero inchiostro e penne, dappoiché tutte le schede, come prescrive la legge, portavano in inchiostro la firma dello scrutatore. E difatti sarebbe strano che nell'ufficio di una sezione mancassero le cose più indispensabili, penne e inchiostro.

Possono dunque considerarsi valide schede scritte in matita a diversi colori, anche se scritte nella stessa sala? Io non esito a credere, e con me spero lo crederanno gli onorevoli colleghi, che quelle schede erano state scritte con matita a colori appunto per farle riconoscere, e che dovevano quindi essere ritenute nulle, dappoiché la legge mira soprattutto ad impedire ogni mezzo di riconoscimento, e vuole la sincerità e la certezza del voto. Gli articoli 63 e 64 della legge, che io mi permetto di richiamare alla memoria di voi colleghi, non ammettono, in proposito, dubbio alcuno.

Articolo 63. « Appena accertata col processo verbale la costituzione del seggio defi-

nitivo, si estrae a sorte il nome di uno degli scrutatori, il quale deve firmare a tergo tante schede quanti sono gli elettori della sezione. Di mano in mano che lo scrutatore firma le schede, il presidente vi impone il timbro municipale, di cui all'articolo 51, e le pone in un'urna di vetro trasparente » ecc.

Articolo 64. « Il presidente dell'ufficio dichiara aperta la votazione per la elezione del deputato e chiama, o fa chiamare da uno degli scrutatori o dal segretario, ciascun elettore nell'ordine della sua iscrizione nella nota.

« L'ufficio deve accertare l'identità dell'elettore chiamato. Uno dei membri dell'ufficio o il segretario, che conosca personalmente l'elettore, attesta della di lui identità, apponendo la propria firma accanto al nome dell'elettore... » ecc.

Questi articoli 63 e 64 accennano all'obbligo nello scrutatore e nell'elettore, di firmare per accertare nel primo caso il numero e l'intangibilità delle schede e nel secondo caso l'identità dell'elettore, ed escludono ogni mezzo di scrittura che renda sostituibile la firma.

Lo stesso concetto emana poi dall'articolo 65, massime se si pone mente alla disposizione per la quale un altro elettore può scrivere per altri impedito.

È una questione gravissima di principio che tocca la parte morale e sostanziale della nostra legge elettorale, che non può essere vulnerata facilmente con un precedente qualsiasi della Camera.

La Giunta delle elezioni invece è di parere contrario, ed insiste nel credere che qui non trattisi di ammettere precedente alcuno, ma si tratti di un caso affatto fortuito, mentre altre leggi, come ad esempio quella francese, ammettono che si possa fare come nel caso nostro.

La Giunta delle elezioni rammenta non so con quanta opportunità il fatto che un testamento olografo può anche essere scritto a matita; ma a questo punto mi consenta la Giunta di farle rilevare che quanto può concedersi ad un povero sventurato il quale si decide fors'anco *in articulo mortis* a fare il proprio testamento, non può nè devesi concedere ad un elettore, senza riformare la legge (Oooh! *a destra*).

Io non credo assolutamente valide le schede scritte a matita e con matite di colori diversi, checchè ne dica l'onorevole relatore.

E l'onorevole relatore mi permetta ricordargli in pari tempo, che l'aver invocata la legge francese non fa niente affatto al caso nostro; poichè nella legge francese si ammette benissimo che l'elettore, al quale vengono distribuite delle schede a stampa dai diversi comitati elettorali, abbia piena facoltà di sostituire al nome di uno o più candidati già scritti, il nome di coloro che preferisce; e questa sostituzione è chiarissimo che possa farsi in lapis.

Ma considerando lo spirito e la lettera della legge nostra, benchè io abbia dichiarato fin da principio di essere quasi profano in materia legale, credo però che basti conoscerne i primi elementi per comprendere, che l'applicazione di questo principio emesso con tanta sicurezza dalla Giunta delle elezioni, non può invocarsi nel caso presente.

Una inchiesta adunque sui fatti ai quali ho accennato, sembrava a me che dovesse essere per lo meno indispensabile. E qui mi piace ricordare che colui il quale oggi riferisce intorno a questa elezione in nome della Giunta, non è il primo a cui fu affidato siffatto incarico; dappoichè l'onorevole Piccolo-Cupani al quale risultava di dover soggiacere alla forza numerica della Giunta, seduta stante depose le carte, e dichiarò che per debito di coscienza egli non intendeva più oltre di compiere l'incarico affidatogli.

Nella frazione di Pagnano le schede risultarono in gran parte vergate dalla stessa mano e, come poc'anzi ebbi occasione di dire, per serie, con gli stessi errori grafici ed ortografici; per giunta il verbale accennava a schede nulle; ma queste mancano assolutamente nel numero delle schede unite e trasmesse alla Giunta delle elezioni.

Nella frazione di Rongio si verificò poi un altro fatto non meno grave e dirò stranissimo. Delle 130 o 140 schede, 26 sono del modello destinato all'elezione del seggio definitivo, tanto vero che la Giunta non potrà impugnare come in quelle schede sia stata perfino cancellata la dicitura a stampa.

Il rimanente di queste schede, o signori, sono di un altro formato, ragione per cui è veramente incomprensibile e quasi inverosimile che in un seggio solo si verificassero tre modelli diversi di schede.

Dopo ciò che vorremmo di più per dimostrare come gravi, anzi gravissime ir-

regolarità si siano verificate nell'elezione di Lecco?

L'articolo 51 fa obbligo al Comune di somministrare ad ogni sezione tante schede quanti sono gli elettori iscritti. È egli mai possibile che in un Comune si siano fatte stampare soltanto 24 schede, mentre le altre sono di modelli diversi e persino alcune in carta cenerognola e trasparente rigorosamente vietata dalla legge? O il Comune non aveva avuto il tempo e l'opportunità di far stampare le schede necessarie ed allora si dovevano distribuire schede in sostituzione ma tutte della stessa carta e di uno stesso formato o modello; ma qui si tratta di tre formati diversi di schede e su questo non cade alcun dubbio.

Nella sezione di Cremeno le schede furono esattamente una per una vergate dalla stessa mano; ma, come questo fosse poco, vi è ancora un piccolo rimasuglio. Il pacco delle schede giunse all'onorevole Giunta delle elezioni con due suggelli, appostivi dal pretore, il quale, a suo tempo, dichiarò che quel pacco non era regolarmente suggellato; e, se non erro, dichiarò anzi che mancava di suggelli.

Ma l'attenta disamina del relatore e di tutta la Giunta constatò invece che il pacco era stato indubbiamente suggellato dall'ufficio che l'aveva trasmesso, e che i suggelli erano stati violati.

Qual maggior dubbio quindi di manomissione e di sottrazioni? Ed a corroborare l'asserto, fattovi testè, della manomissione del pacco, mi giova ricordare come, in data 7 marzo 1893, cioè quattro mesi dopo, l'onorevole Gavazzi, volendo giustificare il disordine, col quale il pacco era stato trasmesso all'onorevole Giunta delle elezioni, ebbe a dire che quel pacco non era in ordine perfetto, dappoichè posto sopra un carretto, da quel carretto era caduto in terra ed i suggelli si erano guastati.

Risparmierò i commenti per brevità.

Ma, onorevoli colleghi, non occorre che io mi rivolga a voi per fare una illustrazione maggiore del modo assolutamente vergognoso e viziato col quale questa elezione ha proceduto.

Il fatto poi che un relatore, al quale fu affidato il compito di riferire sulla elezione della quale siamo a parlare, rinunziò al mandato e dichiarò che per coscienza rifiutava di compilare la sua relazione (*Interruzioni e*

commenti dal banco della Commissione) è di per sè tanto grave che non ha bisogno, io credo, di discussione maggiore.

Concludo quindi raccomandando, nel modo il più caldo, che piaccia agli onorevoli colleghi, per debito di giustizia, respingere le conclusioni della Giunta, le quali furono votate da sette contro cinque dei suoi componenti.

Io confido nella giustizia di voi tutti, e mi auguro che sarà proclamato il ballottaggio per la elezione del collegio di Lecco. (*Benissimo! a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabba.

Gabba. Onorevoli colleghi.

Piacque all'onorevole Niccolini di riproporre dinanzi alla Camera quella tale questione, che la Giunta unanimemente respinse, e che quindi respinse anche quel primo relatore, di cui egli ci descrisse lo sdegnoso rifiuto a continuare nel compito affidatogli. Difatti anche nella parte relativa alle schede, che si asseriscono copiate, apprendiamo dalla relazione della Giunta che essa « fu parimente unanime nel ritenere che le otto schede rinvenute nel pacco della sezione di Pagnona e giudicate scritte da una stessa persona o forse da due o tre, dovessero dichiararsi nulle; ma fu riconosciuto che ciò non modificava il risultato. »

Ugualmente, a proposito dei guasti arrecati al plico delle schede di Cremeno, apprendiamo dalla relazione che « la Giunta fu egualmente unanime nello escludere qualsiasi importanza alla questione dei sigilli del pacco di Cremeno. »

Or dunque, onorevoli colleghi, se un dissidio insorse nello apprezzamento delle risultanze di quest'elezione, esso si riduce soltanto a due punti: al punto delle schede vergate in matita, e al punto delle schede portanti l'indicazione di *Scheda per l'elezione politica*. In tutto il resto, ripeto, anche il primo relatore convenne con tutti gli altri suoi colleghi della Giunta.

Esaminerò quindi brevemente questi due punti. Ma reputo anzitutto opportuno di dissipare quella qualsiasi impressione, che gli onorevoli colleghi abbiano potuto risentire da alcuni fatti, che, secondo me, furono inesattamente riferiti dall'onorevole Niccolini.

L'onorevole preopinante cercò anzitutto di mettere in sospetto la sincerità dell'ele-

zione di Lecco, allegando che anche il padre del nostro collega Gavazzi sia stato candidato in quella elezione. Ora, o signori, credo non si possa dire seriamente che taluno sia stato candidato, se non quando, o egli sia presentato agli elettori, o gli elettori lo abbiano richiesto. Ma per una semplice notizia di giornale, la quale erroneamente riferisca un nome invece di un altro, non credo si possa dire che una candidatura sia stata posta e che quindi gli elettori abbiano potuto essere tratti in inganno.

Ma non basta. Sapete voi, onorevoli colleghi, a che si riduca il documento, che emana dal padre del nostro collega Gavazzi, a cui faceva allusione l'onorevole Niccolini? Si riduce ad un telegramma, che è in atti, diretto ad un giornale di Milano, in questi termini: « Apprendo con sorpresa notizia della mia candidatura. Casco dalle nuvole! » Questo è il modo come il padre dell'onorevole Gavazzi si presentò candidato; questo è il modo come gli elettori potevano esser ingannati, credendo di dare il voto all'uno piuttosto che all'altro.

Ma veniamo alla questione delle schede, che si vorrebbero nulle, perchè scritte in matita.

L'onorevole Niccolini mi deve ammettere che siffatta nullità non è tassativamente sancita dalla legge; si tratta dunque di una nullità, che dev'essere pronunziata, per così dire, per induzione.

Ora, qual'è l'argomento, sul quale l'onorevole Niccolini si basa per sostenere questa nullità? Egli ha detto che, in questo modo, era possibile il riconoscimento dell'elettore, ed aggiungeva che, approvando questa elezione, avremmo avuto un pericolosissimo precedente.

L'onorevole Niccolini preoccupasi dunque non soltanto della regolarità dell'elezione passata, ma anche di tutte le elezioni future.

Or bene, io potrei anche ammettere che quando, in una sezione, la grande maggioranza delle schede è scritta in inchiostro e soltanto due o tre sono scritte in matita, questa eccezione possa servire come segno di riconoscimento; ma quando voi avete su 163 schede, 140 per Gavazzi, 23 per Pozzi e Martelli, e tutte scritte in matita, domando all'onorevole Niccolini, dove possa essere il

segno di riconoscimento. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Evidentemente, se tutti hanno scritto col medesimo sistema, non vi può essere riconoscimento.

Dunque la Camera non può temere di stabilire un precedente pericoloso. Se nell'avvenire si verificherà in altra elezione il caso che soltanto una parte delle schede sia scritta in matita, si potrà discutere della regolarità dell'operazione elettorale e della possibilità del riconoscimento; ma in questo caso ciò non è assolutamente possibile.

Del resto, onorevoli colleghi, qual'è la ragione, che informa la legge nel comminare la nullità delle schede portanti tracce di riconoscimento? La ragion della legge è che in tal modo si favorisce la corruzione, poichè si dà modo di constatare che effettivamente il turpe impegno preso è stato mantenuto.

Ora io comprenderei che questo argomento potesse aver valore in un caso diverso dal presente. Ma quando tutte le schede, come in questa elezione, furono scritte in matita, allora l'accusa di corruzione esula totalmente. Perchè, se piacque all'onorevole Niccolini di chiamare vergognoso il modo come è avvenuta l'elezione di Lecco, egli però, o signori, a sostegno di quest'accusa non ha saputo neppure addurre un sol fatto di corruzione da parte dell'onorevole Gavazzi, sebbene i reclamanti siansi dapprima riservati di produrre amplissime prove, le quali avrebbero dovuto assodare anche questa circostanza, tuttavia queste prove, onorevole Niccolini, nè Ella, nè la Giunta le hanno mai vedute.

L'ultimo punto, sul quale l'onorevole Niccolini ha creduto di poter fare grande assegnamento è questo, che nella sezione di Rongio furono usate schede, che non recavano la solita intestazione, ma che avrebbero dovuto servire per l'ufficio provvisorio.

Ora io domando all'onorevole Niccolini dove egli trovi una sanzione relativa al formato delle schede ed all'indicazione, che le schede stesse debbono portare. Ma non basta, onorevole Niccolini; io credo che meglio di quel che ha fatto l'ufficio definitivo elettorale di Rongio non si poteva fare. Poichè, se l'opinione dell'onorevole Niccolini merita la maggiore considerazione, di avviso affatto diverso è il nostro collega onorevole Brunialti,

il quale nel commento all'articolo 73 della legge scrive questo:

« Se le schede non bastassero, l'ufficio potrà servirsi di qualunque carta (notate, di qualunque carta) purchè vi apponga il bollo e la firma *il presidente di esso*, e si tenga conto del fatto che si è verificato nel verbale. » Così appunto è avvenuto nel caso concreto. L'ufficio elettorale di Rongio, fu del parere dell'onorevole Brunialti; parmi quindi che meglio non si potesse osservare la legge.

Non voglio ulteriormente intrattenere la Camera, nè voglio tampoco rifare il computo dei voti; poichè di ciò con molto maggior competenza parlerà l'onorevole relatore. Ma parmi che, per queste poche considerazioni e per la retta interpretazione della legge, tutte le accuse rivolte dall'onorevole Niccolini a questa elezione di Lecco, accuse, le quali nella forma superarono forse il suo intento, vengano totalmente a cadere, e che la Camera possa con sicura coscienza approvare la proposta della Giunta delle elezioni convalidando la proclamazione a deputato dell'onorevole Gavazzi. (Bravo! a destra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Ho presentato al banco della Presidenza un ordine del giorno, che porta anche la firma del mio onorevole amico Niccolini, e col quale proponiamo alla Camera di proclamare il ballottaggio fra il signor Gavazzi ed il signor Martelli, che dopo il Gavazzi stesso ha ottenuto il maggior numero di voti.

Mi conceda la Camera, che io dia brevemente ragione di quest'ordine del giorno.

Giammai una elezione ha offerto alla Camera una più larga ragione d'essere discussa. Basta ricordare quel che è avvenuto nel seno della Giunta delle elezioni, per sentirci tutti autorizzati a domandare maggiori schiarimenti su quel che è stato deciso. Già l'onorevole Niccolini ci ha detto che un altro onorevole nostro collega era relatore di quest'elezione nella Giunta; sappiamo poi, per la stessa relazione dell'onorevole Cambray-Digny, che le conclusioni della Giunta sono state prese con soli sette voti contro cinque, e possiamo aggiungere ancora che uno dei membri della Giunta si astenne.

Di fronte a questa esigua maggioranza, contro il parere del primo relatore, che era l'onorevole Piccolo-Cupani, questi credè di rassegnare il suo mandato; di modo che è

venuta fuori una relazione, la quale, se prova chiaramente la bontà dell'ingegno dell'onorevole nostro collega Cambray-Digny, prova del pari come bisognò andare troppo analizzando, ad uno ad uno, tutti i molti attacchi, che si facevano contro quella elezione, per venire nelle ricordate conclusioni. (*Oh! oh! — Rumori.*)

Lo capisco. Le osservazioni, che Ella fa, (*L'oratore si rivolge ad uno dei suoi vicini*) sono più facili a presentarsi che a giustificarsi. Mi spiego. Quando noi (e, in mezzo a noi, molti siamo avvocati, e ci intendiamo) quando noi vogliamo combattere una tesi sostenuta da un grosso numero d'indizi, combattiamo uno ad uno gl'indizi, guardandoci bene dall'accennare al loro complesso. Ma bisogna combattere quello, che è il risultato morale di tutti questi indizi. Essi pur combattuti restano lì, come coefficiente di un tutto che non si riuscirà a distruggere.

Contro l'elezione dell'onorevole Gavazzi vennero presentate molte proteste, nelle quali si adducevano fatti gravi e determinati. Ora, è avvenuto che la Giunta per le elezioni, che è stata propensa (e di ciò le do lode) ad ordinare Comitati d'inchiesta per altre elezioni, ed ha voluto che si constataessero sopra luogo i fatti denunziati per questa elezione, invece ha creduto di potersi accontentare di quel tanto, che le fu detto in pubblica discussione.

Ma, poichè su quei vari fatti, che potevano venire ad inficiare l'elezione per ragioni di corruzione, o per altro, la Giunta si è pronunziata ad unanimità contro, io non mi permetterò di ragionarne ulteriormente.

Però dico alla Giunta; quando trovate un'elezione, in forza di un esiguo numero di maggioranza (non so se di 21 voti, facendo il calcolo in una data maniera od al massimo, di 25, facendola in altra maniera), nella convalidazione di tale esiguo numero, non è lecito passar sopra al fatto di schede scritte dalla medesima mano; al fatto di schede di forme diverse; al fatto di schede trasparenti; al fatto di schede scritte con la matita, al fatto di schede scritte con matite di diversi colori, in maniera che ciascun colore poteva benissimo essere uno speciale contrassegno.

Voce dal banco della Commissione. Sono due!

Vischi. Voi avete dovuto passar sopra al fatto di schede portanti il solo cognome; il

che, quantunque sia stata ritirata, molto prima o molto dopo, l'altra candidatura omonima, poteva ingenerare un dubbio, se coloro, che scrivevano soltanto Gavazzi, volevano dare al padre od al figlio il proprio voto. Ora, poichè voi avete di fronte tutto quest'insieme di circostanze, le quali potevano infirmare anche una elezione, che avesse dato a favore del proclamato un risultato maggiore, dovete ricorrere novellamente al giudizio degli elettori. Sarebbe tanto più degno per lo eletto ritornare nella Camera, non per venticinque voti, ritenuti validi per analogia di giurisprudenza italiana o di legislazione francese, ma per volontà esplicita degli elettori.

Sia anche dubbio quello che ho detto: nel dubbio noi dobbiamo fare una sola cosa, invocare il giudizio sovrano degli elettori, sia pur limitato, nei termini da me proposti, di un semplice ballottaggio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cambray-Digny, relatore. Io non avrei immaginato che per questa elezione si dovesse far nuovamente davanti alla Camera una discussione così ampia. Mi pareva che gli amici dei due candidati soccombenti, avessero potuto trovare una sufficiente soddisfazione nel fatto che l'elezione era stata dichiarata contestata, e che davanti alla Giunta delle elezioni era stata pubblicamente discussa.

L'onorevole Niccolini, parlando per il primo contro le conclusioni della Giunta, ha fatto un cenno alla prevalenza numerica che in quel giorno si verificò nella Giunta stessa.

Forse egli ha voluto far supporre che in quel giorno la minoranza della Giunta avesse fatto un colpo di maggioranza.

Ciò non sarebbe esatto, onorevole Niccolini.

In quel giorno la Giunta si trovava abbastanza numerosa; eravamo in 12; ma quelli fra i suoi componenti che ordinariamente non votano in favore del Governo erano in minoranza, come del resto è naturale che sieno.

La maggioranza che si costituì in seno alla Giunta su questa vertenza, si costituì per la diversità delle opinioni che si manifestarono, dopo udite le parti e dopo la lunga discussione che ne seguì.

Nella relazione, che ho avuto l'onore di presentare a nome della Giunta, è narrata per filo e per segno la storia della vertenza e, quantunque io non possa presumere che

molti colleghi abbiano avuto il tempo di leggere quelle poche pagine, avrei potuto passar sopra a questa storia se non mi imponesse di ritornarvi il grande numero delle inesattezze che sono state dette dagli onorevoli deputati che hanno presa la parola contro le conclusioni della Giunta.

E prima di tutto ne noto una che forse è più d'espressione che di sostanza.

L'onorevole Vischi un momento fa diceva che qui si tratta di un'elezione in cui la maggioranza è di 21 voti.

Pareva quasi che fra l'onorevole Gavazzi proclamato eletto, e quello dei suoi competitori che aveva riportato maggior numero di voti, ci dovessero correre poche decine di voti.

Vischi. Non ho detto questo.

Cambray-Digny, relatore. Ho detto che l'inesattezza era forse più nella forma che nella sostanza. Certo è che chi ascoltava le parole dell'onorevole Vischi poteva intendere così. A ogni modo io chiarisco come le cose stanno.

I votanti furono 4042, e secondo i verbali l'onorevole Gavazzi ebbe 2012 voti.

Egli aveva due competitori, uno era Martelli Mario, l'altro Pozzi Ernesto. Martelli Mario ebbe 1058 voti; Pozzi Ernesto ne ebbe 854. L'onorevole Gavazzi, solo, raccolse quasi 1000 voti più dell'onorevole Martelli e 100 voti più dei suoi due competitori messi insieme.

Si è detto dall'onorevole Vischi che vennero molte proteste, con fatti specificati e determinati, e che ci sarebbe stata ragione di nominare un comitato inquirente, di fare una inchiesta.

Io non so: forse l'onorevole Vischi non ha avuto il tempo di esaminare gli atti di questa elezione.

Le proteste sono due.

Una venne il 18 novembre 1892, e porta le firme di diversi elettori vidimate dal notaio. Questa protesta comincia col fare dei lunghi lamenti, perchè il partito contrario all'onorevole Gavazzi si era diviso, e aveva portato due candidati invece di uno solo.

Evidentemente queste recriminazioni non riguardavano la Giunta, e non riguardano nemmeno la Camera; io le accenno soltanto per far vedere, quali sono i fatti specificati e determinati che si trovavano in questa protesta.

Poi si sollevavano in questa protesta varie questioni.

La prima riguardava le schede che erano state unite ai verbali e che erano state dichiarate nulle o contestate, assegnate o non assegnate. Si diceva che le schede nulle non erano 57, ma che erano solamente 6: e siccome per vedere se l'onorevole Gavazzi aveva o no riportato la metà più uno dei votanti, dal numero totale dei votanti occorreva detrarre le schede nulle, è chiaro che se invece di detrarre 57 se ne detraevano 6 soltanto, il risultato sarebbe stato alquanto diverso.

S'invocava e s'invocò anche dalla difesa dell'onorevole Martelli davanti alla Giunta, la teoria che, secondo l'articolo 69, non possono essere dichiarate nulle se non quelle schede di cui si parla nei primi tre numeri dell'articolo. Io non intendo di fare oggi una questione sopra questa teoria, che effettivamente fu accolta dalla Giunta, la quale l'ha ormai più volte applicata nei suoi giudizi, quantunque nella Giunta stessa io l'abbia combattuta, rimanendo in minoranza.

La Giunta ha adottato questa teoria e, naturalmente, l'ha applicata anche in questo caso; ma applicando questa teoria, e applicandola nello stesso modo in cui fu applicata in tutte le altre elezioni, non si viene davvero al risultato a cui vorrebbe l'onorevole Niccolini, vale a dire che le schede nulle fossero sei. Le schede nulle sono molte più di sei; sono meno di 57, ma sono sempre 38, come abbiamo detto nella relazione.

Ora, io non posso mettermi qui a discutere le schede una per una. Lo stesso Niccolini non l'ha fatto: ma quando noi gli diciamo che la Giunta ha applicato la teoria che ha applicato sempre, e che ha trovato questo risultato, io credo che su questo punto anche l'onorevole Niccolini potrà essere soddisfatto.

Si affermava poi nella protesta essere pubblica voce che vi erano stati intrighi, che vi erano state corruzioni nell'interesse dell'onorevole Gavazzi.

Ma gli stessi ricorrenti dichiaravano di non fondarsi sopra questa accusa, riserbando soltanto di cercare prove, di specificare fatti e di presentare documenti.

Nota fino da ora che passò un mese prima che sopra questa elezione fosse riferito nella Giunta: che, dopo dichiarata la contestazione, passarono tre mesi, e che nè di fatti speci-

fici, nè di documenti, nè di prove si è mai più parlato, il che mostra come con questa accusa, lanciata così leggermente, si fosse soltanto cercato uno sfogo al dolore della sconfitta.

Infine si affermavano alcuni fatti, per i quali si diceva mancare la sicurezza che il Gavazzi avesse realmente avuto la maggioranza dei voti necessaria per riuscire eletto a primo scrutinio.

Vediamo quali erano questi fatti, determinati e specificati, secondo l'onorevole Vischi.

Si diceva che in 8 Sezioni, quelle ricordate nella relazione, cioè: Casargo, Malgrate, Premana, Margno, Pagnona, Primaluna, Rongio e Valmadrera, molti elettori erano usciti dall'aula per fare le schede, o per farsele fare, e si affermava essere in tutti i pacchi di quelle otto Sezioni moltissime schede scritte dalla stessa mano.

Si diceva anche che le schede erano state lette in furia e che si erano attribuite al Gavazzi, anche se non erano leggibili.

Tutto ciò si diceva; ma chi lo diceva?

Erano elettori, per la maggior parte di Lecco, alcuni di pochi altri Comuni, nei quali il Martelli aveva avuto molti voti. Non c'era tra i firmatari un solo elettore delle otto Sezioni che si accusavano, quantunque in tutte quelle otto Sezioni il Martelli e il Pozzi avessero avuto un certo numero di voti.

La sola prova dell'asserto, che si offriva, o piuttosto si suggeriva, alla Giunta, era il richiamo dei pacchi per vedere le schede e per vedere se effettivamente ce n'erano, che fossero scritte dalla stessa mano.

Si capisce bene quale era l'intendimento di questi elettori, fautori della candidatura Martelli. Essi erano andati a cercare nelle liste le Sezioni nelle quali il Gavazzi aveva avuto il maggior numero di voti: avevano trovato che erano quelle otto, perchè sono precisamente quelle otto, e avevano affermato allegramente che in quelle otto Sezioni questa irregolarità si era commessa, sperando che la Giunta richiamasse gli otto pacchi di schede e che frugando in quelle schede ci trovasse qualche cosa di irregolare.

Era veramente quello che si chiamerebbe a Firenze un sette a levare! (*Ilarità*).

Si affermò anche che in tre sezioni il pacco delle schede inviato al Pretore non era stato sigillato; e anche su questa pretesa si fondava una domanda di annullamento di schede.

Anzi, siccome in quelle tre sezioni il voto era stato vario e nel complesso il Gavazzi non aveva avuto la maggioranza, si domandava che si annullassero i voti riportati dal Gavazzi, ma che però non si detraesse dal numero totale dei votanti il numero dei votanti di quelle tre sezioni; perchè altrimenti il Gavazzi invece di perderci, ci avrebbe guadagnato uno o due voti. Il sistema, come si vede, era semplice, ma ingegnoso!

L'onorevole collega della Giunta che mi precedè nell'ufficio di relatore (e non l'abbandonò del resto *sdegnosamente* come ebbe a dire l'onorevole Niccolini, ma solo perchè trovandosi egli per quella volta in minoranza, non credette di fare una relazione in un senso diverso da quella che era stata l'opinione sua, cosa molto naturale e che, quando il caso avvenga, si farà, suppongo, da tutti) l'onorevole collega della Giunta, dicevo, che teneva l'ufficio di relatore, si preoccupò di questo fatto, e chiese informazioni al pretore di Lecco; quello che aveva ricevuto i pacchi delle schede. Il pretore rispose, escludendo completamente qualsiasi irregolarità per due dei pacchi; per uno soltanto disse che era arrivato sgualcito e mal sigillato, e che egli aveva aggiunto due sigilli. Ma ho già avuto l'onore di dire nella relazione, e confermo, che il pacco fu esaminato e le schede che c'erano furono pure esaminate. Era quello della sezione di Cremona, dove l'onorevole Niccolini ha affermato che c'erano molte schede scritte dalla stessa mano.

Mi dispiace, onorevole Niccolini, di doverle dire che la sua affermazione non è esatta.

Nella sezione di Cremona, non solo non ci sono schede scritte dalla stessa mano, ma che ci fossero schede scritte dalla stessa mano non è mai stato detto da nessuno, prima che fosse detto qui oggi da Lei. E lo stesso onorevole mio predecessore non dette a questa questione alcuna importanza.

Una seconda e ultima protesta (questo per rispondere all'onorevole Vischi che ha parlato di molte proteste), una seconda e ultima protesta venne il 29 novembre.

In questa protesta si tornava soltanto ad affermare una cosa già affermata: vale a dire che in una delle otto sezioni già ricordate, quella di Malgrate, molte schede dovevano essere scritte dalla stessa mano, perchè molti elettori erano usciti dall'aula per scrivere la scheda.

Al solito non c'era l'ombra di un elettore

di Malgrate che firmasse la protesta, quantunque ce ne fossero stati 22 che avevano votato contro l'onorevole Garazzi. Al solito non c'era un solo testimone citato.

Si domandava il richiamo del pacco, e poi ritenendo come provata la cosa, si domandava l'annullamento della votazione della sezione. Questa volta però, domandando l'annullamento della votazione, si ammetteva che togliendo al Gavazzi i voti suoi, si togliesse dal numero dei votanti il numero dei voti della sezione.

Si ammetteva questa volta, perchè si era fatto il conto e si vedeva che si raggiungeva l'intento.

Le cose erano in questi termini, quando il 14 dicembre la Giunta, a maggioranza, credette di dare a queste proteste tale importanza da dichiarare contestata l'elezione.

La Camera potrà, da questa storia fedele della vertenza fino a quel giorno, giudicare se siano giustificate le espressioni dell'onorevole Niccolini, il quale diceva che questa elezione è vergognosa, e quelle dell'onorevole Vischi, il quale dice che giammai altra elezione ha meritato dalla Camera tanta attenzione.

Onorevole Vischi, io ho visto passare davanti a me molte elezioni e, per verità, ne ho viste di quelle che a me sembravano meritare assai più attenzione di questa e che non sono state nemmeno contestate. (*Si ride*).

In questi termini rimasero le cose fino al 14 marzo, giorno della discussione. Non ci furono altre proteste; la difesa dei ricorrenti non fece altro che stampare la prima protesta e distribuirla agli onorevoli deputati.

La Giunta aveva fatto venire tutte le schede del collegio. Si aprirono e furono esaminati gli otto pacchi delle otto sezioni, delle quali si era tanto parlato, per vedere se ci si trovasse la prova di quello che era stato affermato e non per altro.

Fu allora che il mio predecessore riferì alla Giunta in pubblica seduta che in sette pacchi le schede erano scritte intelligibilmente, che non era vero che ci fossero delle schede scritte in modo inintelligibile che si fossero lette per il Gavazzi; che non c'erano nemmeno schede che portassero il solo cognome « Gavazzi » perchè quelle poche erano state messe fra le contestate. Egli riferì inoltre che in sette di quei pacchi non c'erano

schede che si rassomigliassero e potessero sup-
porsi scritte dalla stessa mano.

Disse però che nel pacco della sezione di Pagnona aveva trovato otto schede, le quali apparivano scritte da una sola mano o dalla mano di due o tre persone, poichè avevano fra loro della somiglianza. Aggiunse che nella sezione di Malgrate tutte le schede erano scritte a lapis e che nella sezione di Rongio aveva notato tre diversi modelli di schede di cui gli elettori si erano serviti. L'onorevole mio predecessore espose, riferendone nella pubblica udienza, questi risultati delle sue ricerche; e allora i rappresentanti di quei ricorrenti, che avevano prima sollevato tante altre questioni, portarono naturalmente la loro attenzione sopra queste questioni nuove che si offrivano loro.

Nella Giunta poi si discussero tutti i fatti che erano stati accennati e che sono stati ripetuti oggi; ma la Giunta su quasi tutte le questioni fu completamente unanime, e soltanto si divise su due questioni: quella delle schede scritte a lapis, e quella dei tre modelli di schede.

Quanto alle schede scritte a lapis dirò pochissime cose, perchè la questione è stata già trattata dall'onorevole Gabba.

La Giunta ha fatto varie considerazioni, considerazioni di fatto e considerazioni di diritto.

In fatto: le schede erano scritte a lapis tutte: anche tre schede contestate che furono unite al verbale erano scritte a lapis.

Queste schede portavano indifferentemente i nomi dei vari candidati: tutte quante erano scritte egualmente a lapis...

Afan de Rivera. Dello stesso colore?

Cambrey-Digny, relatore. È stato detto e ripetuto più volte oggi, e fu detto anche davanti alla Giunta, che le schede erano scritte a lapis di tre colori, rosso, turchino e nero. Il fatto è questo: le schede erano 160 circa, una era scritta con lapis turchino, una a lapis rosso e tutte le altre con lapis nero. Sicchè il più severo apprezzamento che di questo fatto volesse farsi potrebbe condurre ad annullare due schede, togliendo al Gavazzi due voti e due voti dal numero dei votanti, e facendogli perdere così, agli effetti della richiesta metà più uno dei votanti, un solo voto.

Ho già detto che fra queste schede scritte a lapis non poche portavano anche i nomi degli altri candidati. Ora se si considera che

nessuna protesta per questo fatto è stata in quella sezione avanzata all'atto del voto, nè dopo, dagli stessi partitanti del Martelli e del Pozzi, i quali pure del lapis si erano serviti; se si tien conto del tempo brevissimo passato fino al momento in cui il pacco fu consegnato alla pretura, della qualità della carta usata e dell'assoluta mancanza di traccia di cancellare, si vede che al fatto medesimo non si può dare alcuna interpretazione, che autorizzi qualsiasi sospetto verso il seggio o qualsiasi presunzione di irregolarità nelle operazioni.

Tanto è vero che per questo fatto nessuno ha protestato nè allora nè dopo; la questione si è fatta soltanto quando la Giunta per le elezioni ha rilevato la cosa.

In diritto poi, dopochè la Giunta ha così severamente interpretato l'articolo 69 e ha stabilito quali sono le schede nulle e quali i motivi per dichiararle tali, è molto strano che si voglia creare un altro caso di nullità, perchè certe schede erano scritte, invece che coll'inchiostro, col lapis. Nella relazione ho detto che in Italia la giurisprudenza ha stabilito che il testamento olografo scritto a lapis è valido.

L'onorevole Niccolini ha risposto dianzi che un testamento olografo è un'altra questione. Un uomo, *in articulo mortis*, ha detto, si capisce che possa scrivere col lapis.

Ma io, onorevole Niccolini, non ho mai sentito dire che un testamento olografo sia stato fatto da nessuno *in articulo mortis*. (*Viva ilarità*) Il testamento olografo bisogna scriverlo tutto da sè; e un uomo moribondo è difficile che scriva, sia con la penna, sia col lapis. (*Bravo! Bene! — Viva ilarità*).

Del resto, ho citato nella relazione la giurisprudenza francese. L'onorevole Niccolini avrebbe potuto vedere che non è la legge francese quella che ho citato; perchè nessuna legge si occupa di dire se si deve scrivere con un lapis o con una penna. Dunque, non la legge, ma la giurisprudenza francese ha stabilito che quando sopra i bollettini stampati che servono per le elezioni si cancella, a lapis, il nome stampato, e se ne sostituisce un altro, questa sostituzione è valida.

Niccolini. Noi non l'abbiamo...

Cambrey-Digny, relatore. Va bene che noi non l'abbiamo. Ma, se si può sostituire un nome a lapis a uno stampato, si potrà anche

scrivere a lapis un nome, fin da principio. Almeno il mio modo di ragionare mi porterebbe a questa conseguenza.

Resta la questione delle tre foggie di schede.

Anche lì la Giunta si è convinta che nessuna intenzione di frode, nessuna intenzione di violar la legge poteva attribuirsi al seggio. Veramente, la legge dice, all'articolo 51, che il Comune deve fornire un numero di schede uguale a quello degli elettori iscritti e che le schede debbono essere di carta bianca, non trasparente. A proposito di questa carta non trasparente, ho anche sentito dire che in un pacco c'erano delle schede di carta trasparente. Anche su questo, risponderò all'onorevole Niccolini, che la Giunta esaminò i pacchi, e che schede di carta trasparente non ne trovò.

Niccolini. Cenerognole c'erano?

Cambray-Digny, relatore. Cenerognole? Questa poi è più bella! La legge dice che la carta deve essere bianca. Questa è una disposizione che si trova in molte leggi; si trova particolarmente nella legge francese. Siccome, in Francia, i bollettini stampati che servono per il voto sono forniti dai candidati stessi o dai loro comitati, la legge ha stabilito che la carta debba esser bianca, perchè dal di fuori non si possa distinguere un bollettino da un altro. E si è fatta qualche volta, in Francia la questione che la carta adoperata per un candidato era cenerognola, per cui si poteva credere che il segreto del voto non fosse tutelato. Ma quando noi abbiamo in una sezione 200 o 300 schede mandate dal Comune, se la carta poi non è di una candidezza immacolata, purchè però tutte le schede siano eguali, in modo da non dar luogo a riconoscimento, e che siano tutte bollate e vidimate, l'esservi poi una leggiera deficienza nel grado di candidezza, non credo proprio, onorevole Niccolini, che sia un motivo di nullità!

Ho citato l'articolo 51 secondo il quale il Comune deve somministrare le schede.

Secondo il concetto del legislatore, semplice e chiaro, che cosa dovrebbe fare il Comune? dovrebbe mandare tanti pezzi di carta della stessa misura, sui quali non dovrebbe essere nè stampato, nè litografato, nè scritto niente.

Ma noi, in Italia, abbiamo la mania dei modelli. Si sono, dunque, inventati i mo-

delli per le schede per la elezione del deputato e anche i modelli per le schede dell'ufficio definitivo. Ora può avvenire che in un seggio, anche inavvertentemente, si scambino questi modelli; e questa non può essere una ragione per annullare l'elezione. Qui abbiamo poi che il seggio a unanimità ha dichiarato di aver dovuto supplire alla deficienza delle schede, che non erano in numero sufficiente. Vi ha supplito, e ha bollato regolarmente tutte le schede, e le ha vidimate.

Si è detto che le schede erano di diversa misura. Ma le schede sono tali che, piegate, a guardarle di fuori, non si distinguono per niente le une dalle altre. Dunque anche questa è una gretola, che non basta a scalzare questa elezione.

Niccolini. Questa è più bella della mia.

Cambray-Digny, relatore. Mi permetta che le osservi, onorevole Niccolini, che io quando Ella parlava, non mi son mai permesso d'interromperla. (*Bene! Bravo!*)

In ogni caso quali sarebbero le schede da annullare? Certamente non quelle regolari. La questione si ridurrebbe alle altre schede; ma si noti che non tutti i voti scritti su quelle schede furono dati al Gavazzi, furono anche dati ad altri, e quindi fatto il conto, si troverebbe che il risultato definitivo non sarebbe cambiato.

Debbo aggiungere però, che mentre questo calcolo è stato fatto da me, e credo che sia esatto, la Giunta non se ne occupò, perchè la maggioranza ritenne che questa non fosse una ragione di nullità.

Del resto ho notato un momento fa, che la Giunta fece venire tutte le schede del collegio di Lecco, ma non guardò che quelle delle sezioni incriminate dai ricorrenti. Non si occupò delle altre, perchè avendo risolta, come risolvè, la questione nel senso che non c'era luogo a modificare il risultato, perchè la prova che si cercava *ex adverso* della nullità, non si era ottenuta, non occorreva far altro.

Ma se la Giunta, esaminando quegli otto pacchi, avesse trovato elementi tali da togliere al Gavazzi la maggioranza, sarebbe stato dovere di giustizia, in questo come in tutti gli altri casi nei quali esami di questo genere si sono fatti, di andare a esaminare, non soltanto le schede delle sezioni dove il Gavazzi aveva avuto la maggioranza, ma an-

che le schede delle sezioni dove aveva avuta la maggioranza l'uno o l'altro dei suoi avversari.

Questo la Giunta non ebbe bisogno di fare; ma a me è parso assai strano che gli onorevoli Niccolini e Vischi non tenessero conto di questo stato di cose e che proponessero senz'altro alla Camera, di votare il ballottaggio, mentre tutto al più avrebbero potuto chiedere che la elezione fosse rinviata alla Giunta per questo esame, che sarebbe stato, ammesso quanto era da essi sostenuto, indispensabile.

Mi affretto a dire che questa proposta non sarebbe dalla Giunta accettata, come non è accettata l'altra. Ma avrebbe avuto se non altro una maggiore apparenza di equità.

Io confido che la Camera, la quale finora ha sempre approvate le conclusioni della Giunta, vorrà approvarle anche questa volta. Se sono gli elettori che debbono fare il deputato, e non la Giunta nè la Camera, la convalidazione dell'onorevole Gavazzi non può essere respinta. (Bravo! a destra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Ma che ai voti! Gli ho dato facoltà di parlare, ed ha diritto di parlare.

Marcora. Sarò brevissimo.

Non avrei chiesto di parlare se, con mia spiacevole sorpresa, non avessi udito l'onorevole relatore nell'esordio del suo discorso, accennare che gli amici dell'onorevole Martelli, e quindi io stesso, che difesi avanti la Giunta il reclamo presentato dai suoi fautori contro la proclamazione dell'onorevole Gavazzi, avendo cercato una soddisfazione quasi al loro amor proprio offeso, dovevano tenersi paghi di quella ottenuta con la contestazione prima e con la discussione dell'elezione di poi.

Io non ho mai immaginato che si possa intervenire dinanzi alla Giunta, o dinanzi alla Camera (e questo non dico solamente per me, ma credo di esprimere il sentimento di qualunque mio collega) in una discussione di questo genere, per andare in cerca di una qualsiasi soddisfazione personale o di partito.

Durante i molti anni che appartengo a questa Assemblea, rarissime volte, parmi **tre** in tutto, ho accettato di sostenere discussioni elettorali innanzi alla Giunta, e soltanto quando, come nel caso in esame, la contestazione poteva assumere un carattere esclusivamente giuridico.

Ho dichiarato dinanzi alla Giunta, e dichiarato oggi dinanzi alla Camera, che nell'elezione di Lecco, il dibattito è per me estraneo alla persona e alla fede politica dei candidati. Di essi uno è un giovine, a cui auguro sinceramente una brillantissima carriera politica; l'altro è un amico che, giurista, soldato e legislatore, ha servito sempre nobilmente il paese, coprendo sempre i suoi meriti con rarissima modestia; ed entrambi sono nell'animo mio superiori al benchè minimo sospetto di partecipazione ai vizi dell'elezione.

Il dibattito concerneva avanti la Giunta e concerne avanti la Camera soltanto fatti compiutisi non per volontà dei candidati, ma per soverchio, e mi si permetta dirlo, anche colpevole zelo dei loro fautori e soprattutto dei fautori dell'onorevole Gavazzi; fatti costituenti gravi violazioni della legge, e che la Camera non potrebbe approvare senza offendere la sostanza, e il fondamento morale della legge stessa. (*Mormorio a destra*).

Sulle prime delle due questioni, poste innanzi dall'onorevole Niccolini, io non mi soffermo; sebbene, di fronte ai verbali e alle schede che io ho, non meno della Giunta esaminato accuratamente, i calcoli della medesima quali risultano dalla relazione non siano a parer mio esatti.

Ma non posso non insistere sulla seconda, quella che ha tratto alla nullità delle operazioni di parecchie sezioni del Collegio; e son convinto che la Camera sarà meco intorno ad essa consenziente.

Come lo sarebbe, ne son profondamente convinto, se fosse presente lo stesso onorevole Gavazzi, il quale non vorrebbe certamente permettere che nel suo nome e per la sua elezione si consacrassero precedenti atti a ferire anche per l'avvenire la sincerità del voto.

La Giunta nella relazione, e dianzi l'onorevole Gabba, hanno cercato sostenere che i fatti denunziati non possono dirsi lesivi della legge, nè costituire precedenti per la sua retta applicazione.

Io invece credo di potervi dimostrare il contrario.

Dico anzitutto che non comprendo l'appunto mosso dall'onorevole Gabba all'onorevole Niccolini, d'aver, cioè rimesso in discussione due fatti intorno ai quali il voto della Giunta era stato unanime: quelli della valutazione delle schede scritte da identica mano

nella sezione di Pagnona, e dell'importanza da darsi all'avvenuta violazione dei suggelli al pacco della sezione di Cremeno.

Gabba. Ma non ho detto questo.

Marcora. Perché se si dovesse ammettere che l'unanimità della Giunta basti a chiudere la bocca ai deputati, tanto varrebbe sopprimere le relazioni alla Camera.

La Giunta, anche quando è unanime, esprime apprezzamenti nei quali la Camera può consentire, ma può anche non consentire. Or, io sono convinto che, massime sul primo dei due fatti, la Camera non possa accogliere il parere della Giunta.

Dice, infatti, la Giunta, che nella Sezione di Pagnona, essa riconobbe scritte da unica mano, o da due o tre persone, otto schede, portanti il nome dell'onorevole Gavazzi e che dovette perciò dedurle dalle 46 spettanti al medesimo in quella Sezione. Ma chi non vede subito le gravi conseguenze di siffatto sistema?

Esso sanzionerebbe senz'altro la possibilità dell'intromissione nell'urna di voti estranei agli elettori, delle schede giranti ed anche peggio, senza che tutto ciò possa importare la nullità della votazione. Come distinguere, senza arbitrio, in tali condizioni, fra i voti dati dagli elettori e i voti intromessi?

L'ammissione da parte della Giunta dell'esistenza di schede scritte da persone estranee, è, secondo me, la più aperta condanna della proposta di convalidazione. Essa basta da sola a dimostrare che la Giunta stessa ha sentito che l'elezione non può dirsi sincera.

Passiamo agli altri fatti.

Sostenni innanzi alla Giunta e sostengo ora qui che non possono ritenersi valide né le schede scritte a matita della Sezione di Malgrate, né quelle a diverse dimensioni della Sezione di Rongio.

Circa il primo fatto l'onorevole relatore ha, mi si permetta la frase, girato la questione, asserendo che la protesta era venuta da elettori estranei alla Sezione; che anche le schede portanti i nomi dei competitori dell'onorevole Gavazzi sono scritte in matita e che non poteva parlarsi di segno di riconoscimento, se non forse per due delle schede le quali apparivano scritte con matita colorata.

Potrei rispondere che le proteste sono di elettori del Collegio, e che ciò basta allo scopo, come fu ritenuto dalla stessa Giunta,

per l'elezione di Levanto; che, anzi, la mancanza di proteste nei verbali della Sezione, dimostra che nel caso concreto, era mancato ogni controllo e suffraga l'asserto dei reclamanti che, cioè, le schede fossero state scritte fuori dell'ufficio. Potrei anche aggiungere che il segno di riconoscimento sta tanto nell'uso della matita colorata, quanto in quello della matita nera, e cioè nell'uso di matite diverse.

Ma la vera e assorbente eccezione da opporsi alle argomentazioni della Commissione, si è che la scheda scritta a matita è sostanzialmente nulla, perché contraddice agli scopi della legge.

L'onorevole Gabba diceva che le nullità non devono estendersi oltre i termini della legge stessa e in concreto oltre i termini dello articolo 69.

Ciò è vero, ma per le nullità riflettenti la procedura, non per quelle riflettenti la sostanza, che, queste ultime, non hanno bisogno di essere espresse.

Or la legge nostra, nel suo spirito, esige in modo assoluto, da un lato che il voto sia segreto, e dall'altro che il voto appartenga in modo intangibile all'elettore, che non possa, in alcuna guisa, essere sostituito.

Questo risulta anche dalla lettera degli articoli 63, 64 e 65 nei quali ricorrono i vocaboli *firma* e *firmare*, sia che si tratti dell'elettore, sia che si tratti dello scrutatore, i quali vocaboli escludono appunto ogni concetto di facile sostituzione.

Ora, quale scritto è meno indelebile di quello a matita? Come se ne concilia l'uso cogli scopi della legge?

Per me, indicato il fatto e risolta la tesi: massime poi se si ha riguardo alle norme che stabiliscono il modo nel quale devono essere collocati e l'ufficio ed i tavoli destinati all'elettore, le quali implicitamente escludono che nella sala delle adunanze elettorali possono mancare i mezzi necessari *allo scrivere*.

Nel caso in esame, poi, il fatto appare più grave, e tale da indurre la certezza di un artificio, perché la mancanza di calamaio e di penna nell'ufficio è assolutamente esclusa dalla circostanza che tutte le schede portano in inchiostro la firma dello scrutatore e che in inchiostro sono scritti i verbali e coll'inchiostro furono apposte le firme ai registri per identificare gli elettori.

Per combattere il mio assunto, si tentò di

ricorrere all'analogia. Si legge nella relazione che la giurisprudenza ha ritenuto valido il testamento olografo scritto a lapis. Ebbene, per la stima grandissima che nutro per i chiari giuristi che sono nella Giunta delle elezioni, avrei preferito che di tale argomento non si fosse fatto cenno nella relazione. Poichè non v'è paragone possibile fra la scheda dell'elettore e il testamento olografo. Questo, quand'anche sia depositato in forma segreta, è sempre nel momento in cui deve produrre i suoi effetti, controllabile, circa la verità della scrittura, dagli aventi diritto, mentre la scheda elettorale non deve mai rivelarne l'autore.

Si è anche accennato alla legge elettorale francese, e alla giurisprudenza relativa che non ammette annullamento nel caso in cui nei bollettini a stampa siasi cancellato o sostituito qualche nome a matita.

Ma è facile la risposta. Nel sistema elettorale francese e anche in quello belga, come in tutti quelli nei quali si ammette la scheda a stampa, l'elettore non è che lo strumento di un partito, e con la sua scheda porta la espressione del partito al quale appartiene. Non esprime la volontà propria e personale come è voluto dalla nostra legge.

Circa il secondo fatto, quello della diversità delle schede, dirò che esso si traduce nella più aperta violazione dell'articolo 51 e delle altre disposizioni della legge per le quali si è inteso di garantire il segreto del voto, e di impedire qualsiasi mezzo di riconoscimento.

L'onorevole Gabba ha sostenuto che non è vietato ad un ufficio di distribuire schede in carta bianca, oltre quelle somministrate dal Comune, quando queste siano deficienti, e ha invocato l'autorità dell'onorevole Brunialti, commentatore della legge elettorale.

Ma l'osservazione non è applicabile al caso. Nel quale, come fu ricordato dall'onorevole Niccolini, e non contraddetto dalla Giunta, 24 schede sono del modello ordinario per la nomina del deputato, una trentina sono di quelle per la nomina del seggio definitivo, con la cancellatura di questa indicazione, e il resto sono in carta bianca, e le tre specie sono, di diversa dimensione; cosicchè mentre da un lato si dovrebbe supporre l'inverosimile, e cioè che il comune di Rongio abbia fatto stampare sole 24 schede di modello ordinario, dall'altro si ha la prova del più evidente artificio di riconoscimento.

Non voglio dilungarmi più oltre e concludo.

Di fronte ai fatti dei quali ho dianzi parlato; di fronte agli altri non meno gravi indicati dall'onorevole Niccolini, della violazione, cioè, del sigillo del pacco di Cremeno, dell'uso di schede trasparenti, e di schede scritte da unica mano, e non solo nella Sezione di Pagnona, ma anche in quella di Cremeno, non vi è dubbio che l'elezione di Lecco non possa apparire sincera e definitiva alla Camera, come non apparve al primo relatore, onorevole Cupani, ed ai membri della Giunta dissenzienti. Certamente se la Giunta avesse deliberato e proposto di procedere all'esame delle schede di tutte le Sezioni, anzichè di quelle delle sole otto alle quali le proteste si riferivano, io ne sarei stato lietissimo, perchè io desiderai e desidero soltanto piena luce. Ma poichè la Giunta, per bocca dell'onorevole Cambray-Digny dichiara di respingere *a priori* la proposta di una seconda indagine, io debbo insistere in quella già da me fatta dinanzi alla Giunta e oggi rinnovata dagli onorevoli Niccolini e Vischi, che, cioè la Camera voglia deliberare il ballottaggio fra gli onorevoli Gavazzi e Martelli. (*Approvazioni a sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Molte voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Se la discussione deve continuare, il primo iscritto è l'onorevole Luciani; ma siccome è stata chiesta la chiusura...

Luciani. Domando di parlare contro la chiusura.

Presidente. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Luciani. Tratterrò ben poco la Camera. Ma, poichè mi limito a dar ragione del mio voto, credo che anche con la chiusura avrei diritto di parlare.

Io sono per il ballottaggio.

Presidente. Onorevole Luciani, si limiti a parlare contro la chiusura!

Luciani. Approvo quindi l'ordine del giorno degli onorevoli Niccolini e Vischi; ma, poichè vengo in questa convinzione per considerazioni affatto diverse, permettetemi che le esprima brevemente.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma parli contro la chiusura, onorevole Luciani!

Luciani. Intendo di dichiarare il mio voto.

Presidente. Ma tenga conto delle condizioni della Camera!

Luciani. Se non vogliono ascoltarmi, mi seggo. Ma, a me preme, a proposito di questa elezione, che fu discussa con tanto calore... (*Rumori*) del calore io non ne ho: parlo come uomo coscienzioso e convinto!

Voci. Lo siamo tutti!

Luciani. Non ne dubito e ne faccio ampia dichiarazione.

Il fatto dunque che la elezione fu contestata, che vi è una maggioranza, la quale quasi si equilibria colla minoranza, che vi è un relatore, il quale sostituisce un altro, tutto questo complesso di piccoli fatti e di piccole circostanze (non voglio ora ricercare se si tratti di irregolarità più o meno manifeste) tutto questo, dico, ha indotto l'animo mio in un gravissimo dubbio. (*Rumori*).

Ciò posto, vengo alla mia dichiarazione di voto. Nel dubbio, si disse, convien piuttosto favorire. Ma, intendiamoci bene; qui si tratta di un ufficio pubblico, del più eminente fra i pubblici uffici. Ora io comprendo il favore quando si tratta di meri interessi individuali; ma quando si tratta di un pubblico ufficio, allora dico: andiamo per la strada diritta (*Rumori*). E, poichè non si tratta di cacciare nessuno, ma soltanto di bandire una nuova gara mediante il ballottaggio, allora io dico: l'onorevole signor Gavazzi ritorni per la via diritta! (*Rumori*).

Voci. Ai voti, ai voti! Chiusura!

Presidente. Essendo stata domandata la chiusura, chieggo se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

La chiusura essendo stata appoggiata, la pongo a partito.

(*È approvata*).

Dunque verremo ai voti.

Gli onorevoli Niccolini e Vischi hanno proposto un emendamento alle conclusioni della Giunta, perchè si proclami il ballottaggio fra gli onorevoli Ludovico Gavazzi e Mario Martelli.

Essendo questo un emendamento lo metto a partito prima delle conclusioni della Giunta.

(*Dopo prova e controprova l'emendamento degli onorevoli Vischi e Niccolini è respinto*).

Pongo ora a partito le conclusioni della Giunta, perchè l'onorevole Ludovico Gavazzi sia proclamato deputato del Collegio di Lecco.

(*Queste conclusioni sono approvate — Bene! a destra*).

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 17 corrente ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla Legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima: Collegio di Pistoia II, eletto Rospigliosi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

« Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, circa la ripartizione degli affari fra le due Sezioni penali della Corte di cassazione di Roma. »

Domando che questo disegno di legge, il quale torna alla Camera modificato dal Senato, sia trasmesso alla stessa Commissione che lo esaminò la prima volta.

Ho pure l'onore di presentare alla Camera un altro disegno di legge intitolato:

« Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. »

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Il secondo disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici; quanto al primo, che ritorna alla Camera modificato dal Senato, l'onorevole ministro propone che sia trasmesso alla stessa Commissione, che se ne occupò pel primitivo esame.

(*Questa proposta è approvata*).

Interrogazione e interpellanze.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e dei lavori pubblici per conoscere se credono d'interporre i loro vellevoli uffici presso la Società delle ferrovie

Rete Mediterranea, perchè stabilisca un treno giornaliero per il trasporto degli operai del Regio cantiere di Castellammare di Stabia, i quali sono temporaneamente destinati a prestare servizio nel Regio arsenale di Napoli.

« Fusco. »

Questa interrogazione seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Comunico inoltre le seguenti domande di interpellanza :

« Rivolgo interpellanza all'onorevole ministro degli affari esteri sul modo come funzionano i nostri uffici consolari in Algeri e Philippeville e sulle condizioni di quelle nostre colonie.

« Pugliese. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulla necessità ed urgenza di modificare talune disposizioni della vigente legge sanitaria, che la esperienza quotidiana dimostra inattuabili specialmente nei centri minori delle regioni montuose.

« Compans. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri sulla politica, che il Governo intende seguire in Etiopia, e su i suoi intendimenti circa la revisione del trattato di Ucciali.

« Antonelli. »

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Dichiaro di accettare le due interpellanze, a me dirette dagli onorevoli Compans e Antonelli e chiedo che siano iscritte nell'ordine del giorno nel posto che loro spetta secondo l'ordine di presentazione.

(*Rimane così stabilito.*)

Presidente. C'è una domanda d'interpellanza, presentata il 15 aprile dall'onorevole Arnaboldi, e rivolta al ministro di agricoltura e commercio, per la quale l'onorevole ministro deve ancora dichiarare se e quando intenda rispondere.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Dichiaro di accettare questa domanda d'in-

terpellanza, e chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno al posto che le spetta secondo l'ordine di presentazione.

Presidente. Vi è pure un'altra domanda di interpellanza, dell'onorevole Diligenti, rivolta al presidente del Consiglio ed ai ministri del tesoro e dell'agricoltura e commercio, ed annunciata il 12 corrente.

Giolitti, presidente del Consiglio. Debbo dichiarare che, poichè l'interpellanza dell'onorevole Diligenti tende sostanzialmente a far discutere prematuramente la legge sulle Banche, non potrei accettarla se non nel giorno in cui la Camera dovrà occuparsi di quella legge.

Presidente. Riparleremo di questa interpellanza quando sia presente l'onorevole Diligenti.

La seduta termina alle 6.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Proposta d'indirizzo della Camera ai Sovrani in occasione delle loro nozze d'argento.

3. Discussione del disegno di legge: Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi. (*Emendato dal Senato*). (2-b).

4. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Afan De Rivera.

Discussione dei disegni di legge:

5. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1891-92. (4).

6. Sul tiro a segno nazionale. (113).

7. Reclutamento dell'esercito. (112).

8. Sulla elezione dei sindaci. (88).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

